Anno 60 — TORINO, Mercoledì 27 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 256

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il debutto della "belga,,

La tecnica monetaria del Belgio

Gli errori che avevano fatto fallire il primo tentativo, quello del ministro Janssen, possono riassumersi in una inesatta valutazione della realtà, con l'aggravante di alcune sviste tecniche. Ne derivò che il Ministero di allora vide schierarsi contro la sua politica due forze irresistibili: quella dei banchieri esteri e quella degli industriali nazionali. Questi ultimi non facevano opposizione alla tattica seguita per ottenere la rivalutazione del franco, finchè essa veniva operata con mezzi di Tesoreria. Ma quando, migliorata così la valuta, essi si sentirono parlare di stabilizzazione, ossia di un consolidamento di posizioni di eccezione, il quale veniva a pesare tutto sulle loro spalle attraverso ad una restrizione del credito che doveva spingersi sino al punto necessario, insorsero, non solo nel loro interesse egoistico, ma in quello del paese intero, che non reputarono atto a sopportare uno sforzo superiore alla robustezza della sua ossatura. Con un procedimento logico perfettamente parallelo, l'estero manifestò il proprio scetticismo nel modo che gli veniva immediatamente consentito: e cioè chiedendo come garanzia del prestito che il Governo belga proponeva, un pegno su un bene reale: le ferrovie.

Ricordo di aver seguito allora per qualche tempo parecchi giornali di quello Stato e di aver rilevato come la storia si ripeta. L'opinione pubblica belga insorse, dirò così, in stile nazionalista. Trovò esosa la condotta dei banchieri inglesi ed americani: la favola della strapotenza dei «signori dell'oro» venne rimessa a nuovo: l'usura degli antichi compagni d'arme, trasformatisi in sfruttatori della miseria dei deboli, ebbe più commenti musicali di un «leit motif» wagneriano. Nessuno, per quel che lessi, si chiese se per avventura la «usura» trovasse la spiegazione nella situazione del debitore, nei suoi procedimenti errati, nel rischio che assumeva e nelle probabili conseguenze. Fra i risparmiatori ed i capitalisti — non importa affatto se nazionali o stranieri — la concorrenza è acutissima e tutti sono felici di stringere un affare alle condizioni che il mercato internazionale consente: se tali condizioni diventano più dure del normale, segno è che la situazione del debitore è anormale. Questo, e null'altro.

Il nuovo Gabinetto, che ebbe per suo titolare un eccellente banchiere, l'on. Francqui, per dare una soddisfazione momentanea a quell'opinione pubblica, decise in un primo momento che solo alle forze interne del paese si sarebbe chiesto lo sforzo necessario per il proprio risanamento finanziario ed economico. Lo stacco fra Banca Nazionale e Tesoro veniva tradotto in atto: la riduzione per circa 2/3 d'un sol colpo del debito di quest'ultimo verso la prima veniva organizzata: nuovi tributi garantivano la saldezza del bilancio e preparavano un elemento compensatore per quando le imposte dirette — durante la crisi di stabilizzazione — avrebbero dato un gettito più basso: la Cassa d'ammortamento per il debito pubblico, nella sua parte più pericolosa, veniva senz'altro munita dei primi mezzi. E infine le ferrovie si cedevano ad una grande società privata, le cui azioni preferenziali presentavano il grande vantaggio di poter venire collocate rapidamente e a buone condizioni sul mercato internazionale.

Il che condotto a termine in breve tempo e bene, non restò altro se non... fare appello al credito estero. Il quale questa volta non ha «jugulato» nessuno. Si trovava di fronte un debitore solido, posto su di un sicuro binario, che si proponeva scopi ragionevoli con mezzi adeguati: e non ha chiesto più inutili garanzie limitatrici della sovranità di quello.

***

La base più sicura che ha guadagnato la fiducia dell'alta banca al Belgio è stata la determinazione del punto di stabilizzazione. Il Belgio ha fermato la situazione definitiva là dove oggi si trovava: anzi, a 2-3 punti più bassi. Il cambio di 174 1/2 con la sterlina equivale a dare al franco circa 1/7 del suo valore prebellico. Questa stabilizzazione presenta il vantaggio grandissimo, di carattere pratico, di non mutare le condizioni dell'equilibrio economico sussistente nell'istante in cui l'operazione si effettua. Sicchè l'industria ed il commercio, i quali sanno perfettamente che col riassestamento dei prezzi la crisi dovrà scoppiare, non devono però subirne una preventiva dipendente dalla prima scossa a cui un nuovo valore monetario li assoggetterebbe. Così pure la finanza pubblica non altera le basi del proprio equilibrio di bilancio.

In uno degli ormai numerosi articoli scritti in proposito, ebbi occasione di avvertire che, nello stabilizzare una moneta, si può adottare una forma particolare, la quale non ha portata reale ma può tornare comoda in certi casi. Ossia, introdurre una valuta aurea nei confronti con l'estero, lasciando circolare all'interno la moneta cartacea ormai entrata nelle abitudini commerciali, nei rapporti di debito e di credito e nelle altre operazioni a scadenza. Nel qual caso la stabilizzazione consiste nel determinare il rapporto fisso di cambio della moneta interna con quella adottata nei rapporti internazionali. E' un sistema, in vigore presso parecchi Stati fuori d'Europa, e descrissi allora in forma elegante con cui le oscillazioni attorno al punto dell'oro della moneta scelta per il commercio internazionale reagiscono immediatamente sui prezzi interni, in guisa automatica, mantenendo sempre l'equilibrio nel rapporto prefisso.

Questa è precisamente la via che è stata prescelta dal Belgio, istituendo il «belga», moneta di conto aurea, al cambio fisso di 5 col franco. A dire il vero, non vedo bene perchè non si è ritornati addirittura al vecchio franco-oro di 100 centesimi, a cui l'estero era avvezzo, anzichè fermarsi a circa 34,9 «belga» per sterlina; ma la cosa non ha portata pratica.

L'essenziale è sapere se il rapporto di 174 1/2 franchi per sterlina risponde alla situazione normale.

Il Belgio ha scelto per effettuare la riforma un momento favorevole per la propria economia interna. Quello cioè in cui il suo franco è molto depresso rispetto al dollaro in confronto all'ottobre dello scorso anno, ma si è rimesso del ribasso di congiuntura di cui aveva sofferto in quest'ultimo periodo, unitamente alle altre valute latine. La moneta belga difatti — la cui antica parità era di 19,30 cents di dollaro per 1 franco — stava alla fine di ottobre del 1925 a 4,56 1/2, e ora a 2,80 cents, dopo aver toccato 2,10. La industria si valse di questa congiuntura per rafforzarsi, diminuire i propri debiti con le banche, migliorare gli impianti, tentare una ulteriore espansione all'estero. Stabilizzando quel rapporto, il primo colpo può dunque venire sopportato dalla attività economica belga presumibilmente senza grande danno immediato.

Il debito interalleato venne aggiustato, come è noto, nella forma più vantaggiosa per il Belgio.

La sterlina attualmente è un poco depressa e per di più lo sciopero nero pone la metallurgia inglese fuori condizioni di competere.

Il commercio estero è in pieno sviluppo e le esportazioni belghe stringono molto da vicino quelle italiane, malgrado la grande diversità numerica della popolazione. Se quindi la situazione bancaria e creditizia è stata misurata bene e se la situazione dei cambi e degli accreditamenti e addebitamenti con l'estero è stata studiata e riconosciuta con esattezza, molte sono le condizioni che indurrebbero ad un giudizio ottimista a favore del tentativo. Certo il momento critico si avrà quando si svolgeranno le conseguenze dell'importante operazione.

La decisione del Belgio presenta poi una grande importanza per la Francia. Nel recentissimo colloquio dell'on. Francqui col ministro Poincaré, il primo deve avere certamente preannunciato a quest'ultimo gli estremi della decisione, oggi venuta alla luce. Proporzionalmente, le forze attuali economiche e finanziarie della Francia non sono troppo dissimili da quelle del Belgio. E' quindi evidente che per il sig. Poincaré si ponga più assillante che mai il quesito se stabilizzare rapidamente fra 150-160, oppure prolungare la situazione attuale.

ATTILIO CABIATI.

Il prestito belga coperto a New York in una giornata

Leggero premio sulla sterlina

Londra, 26, notte.

Il «belga», la nuova unità monetaria del Belgio, ha fatto oggi la sua prima comparsa allo Stock Exchange. Essa equivale a cinque franchi carta al cambio degli ultimi giorni, e corrisponde a grammi 0,209211 di oro fino. La pari sul dollaro è rappresentata da «belga» 7,19103 e la pari sulla sterlina da «belga» 35. Dato che la sterlina in questi giorni si trova lievemente al disotto della pari aurea rappresentata dal dollaro, il «belga», sulla quotazione finale di stasera, ha fatto un leggero premio sulla sterlina chiudendo a 104,845.

La chiusura della lira italiana è stata di 106,87 e quella del franco francese di 158,25.

La quota americana del prestito di stabilizzazione accordato al Belgio, quota che ammonta esattamente a 50 milioni di dollari è già stata sottoscritta ad *abundantiam* in giornata. Un cablogramma da New York annuncia infatti che la sottoscrizione era arcicompleta nelle prime ore del meriggio. Le Banche di emissione della quota inglese di 7 milioni e mezzo di sterline, sono assediate qui a Londra da richieste. Le quote minori: una di un milione e 250 mila sterline e l'altra di 32 milioni di franchi oro sono riservate rispettivamente all'Olanda ed alla Svizzera. La loro sottoscrizione — nessuno ne dubita — procederà non meno felice di quella di New York e di Londra. Il totale del prestito corrisponde a 100 milioni di dollari. L'interesse — come sapete è del 7 %.

Un cablogramma da Washington ricorda che il ministro Mellon ha espresso oggi l'opinione che la stabilizzazione del franco belga eserciterà effetti molto significativi sul commercio e sull'industria del Belgio. «La Francia — soggiunse il ministro — farebbe bene imitare il suo corso monetario sulla base dell'oro al più presto possibile».

M. P.

Ripercussione polemica in Francia

Poincaré per la rivalutazione

Parigi, 26, notte.

La stabilizzazione della valuta belga ha avuto qui minore eco di quanto si poteva prevedere. Il fatto va attribuito alla speranza — che tende a diffondersi nei circoli di governo e nel grosso del pubblico — che il franco sia suscettibile di una graduale rivalorizzazione sull'esempio della lira, ed in tale caso stabilizzare subito sarebbe un'imprudenza, mentre tutto consiglierebbe a rinviare l'operazione a più tardi. Contro il nuovo stato di cose accennano tuttavia a sollevare lagnanze, ancorchè con le dovute cautele, gli ambienti finanziari e commerciali, i quali si valgono della tradizionale consanguineità che in passato fece del franco belga il fratello siamese del franco francese, per sostenere che raddrizzare le gambe al primo — cosa ormai irrimediabile — è impossibile senza raddrizzarle anche al secondo, se si vogliono evitare guai peggiori.

«Un grande turbamento»

Scrive il *Petit Journal*:

«Non bisogna dissimularsi, che la decisione presa dal Belgio di agire in questo modo, indipendentemente dalla Francia, sarà gravida di conseguenze politiche ed economiche. Il Governo francese ha proclamato a varie riprese la sua volontà di non stabilizzare la nostra moneta se non dopo che il cambio si sia considerevolmente migliorato, cioè dopo un rialzo serio del franco. Orbene, prima della guerra noi ed il Belgio avevamo in realtà la stessa moneta. Non esisteva tra il valore del franco francese e quello del franco belga — sui mercati internazionali — se non una differenza insignificante, e ciò creava una certa comunità di vita. Se noi scartiamo questa nota sentimentale, dobbiamo constatare che, dal punto di vista economico, un grande turbamento si trova così causato nelle relazioni tra il Belgio e la Francia, modificando la stessa posizione rispettiva dei due paesi nei riguardi del mercato mondiale. Infatti, prima della guerra il costo della vita nel Belgio era leggermente meno elevato che non in Francia, e per conseguenza la misura dei salari, nonchè i prezzi di costo erano un po' meno grandi. Questa differenza si troverà molto aumentata in seguito al fatto della disparità dei valori monetari, e ciò in favore del Belgio.

«Si verifica colà un fenomeno ben noto, che è confortato altresì dall'esempio delle recenti stabilizzazioni effettuate in Germania ed in Austria. In Germania l'unità monetaria fissa è stata il marco, rappresentante circa il quarto di un dollaro: in Austria l'unità è stato lo scellino che equivale a un po' meno della settima parte di un dollaro. Il rapporto del costo della vita calcolato in oro, in detti paesi è di circa 6 a 4. Ne deriva immediatamente un handicap per l'industria di un paese in confronto all'industria di un altro. Ancora una volta si nuoce, in tal modo delle ripercussioni, sulla vita nazionale di un paese, delle operazioni finanziarie effettuate in un altro paese. La solidarietà dei popoli è maggiore di quella che essi immaginano, e quando essa si accresce causa tradizioni secolari (come è appunto il caso della Francia e del Belgio) le conseguenze di una rottura di equilibrio possono essere ancora più profonde. Forse che si è perduto di vista tutto ciò? Conveniva notarlo nel momento in cui il Belgio ha preso una decisione di tanta gravità».

Rivalutazione e stabilizzazione

La questione sollevata dal *Petit Journal*: quella della concorrenza che l'industria belga potrebbe fare domani all'industria francese, è per il momento molto controversa e non mancano voci altrettanto autorevoli che sostengono la tesi opposta. La *Journée industrielle*, nell'attesa di poter stabilire se dalla differenza di livello monetario dei due paesi sarà o no l'industria francese a guadagnare, scrive — senza troppo compromettersi —:

«Si può constatare obbiettivamente che l'opinione francese è meno rigida di alcuni mesi or sono sulla stabilizzazione e sulle sue condizioni. All'inizio dell'estate si cercava disperatamente il punto fisso a cui aggrapparsi; oggi l'orizzonte si è rischiarato e la nostra situazione monetaria si è considerevolmente migliorata, sicchè è lecito chiedersi se — ad avere troppa fretta — non si perdono probabilità più favorevoli».

Un altro organo dei più direttamente sensibili all'influsso dei circoli di Borsa, ripiglia invece la campagna a favore della stabilizzazione anche in Francia. Alludendo al proposito di Poincaré di rivalutare il franco il *Paris Midi* osserva:

«Si comincia a parlare di una rivalutazione in certo qual modo indefinita della nostra moneta. Dopo tutte le prove che ha già subìto, il nostro paese merita che questa nuova prova monetaria gli sia risparmiata, poichè la rivalutazione non è la scomparsa della crisi dei cambi, ma è la semplice sostituzione di una crisi ad un'altra. L'ordine è la stabilizzazione, cioè l'assenza di fluttuazioni. Le fluttuazioni in rialzo non creerebbero meno disastri di quanto abbia fatto la spinta della sterlina ad oltre 240 franchi; soltanto, non saranno le medesime categorie di francesi che verranno chiamate a beneficiare della nuova anarchia dei cambi o invece a soffrirne. La rivalutazione è una lunga pazienza. Essa è soprattutto un lungo errore. Orbene, non bisogna chiedere troppo a se stessi alle spese di essere errore, poichè la gente può trovare facilmente un bomba di debolezza o semplicemente di esitazione, sufficiente per mettere in pericolo tutta l'opera di restaurazione finanziaria già compiuta. Tutta la nostra politica monetaria deve dunque orientarsi verso la stabilizzazione più rapida che sia possibile della moneta nazionale. Una moneta è in pericolo sinchè non fu una realtà stabile: oro, o divise auree».

In attesa dei resultati italiani

Questo monito è evidentemente rivolto a Poincaré. Infatti, sino a questo momento non si ha il menomo segno che il ministro delle Finanze francese voglia mettersi sulla strada della stabilizzazione immediata. La Banca di Francia, come annunziai ieri il ministro del Tesoro belga agli Agenti di cambio di Bruxelles, si è associata alla riforma di Francqui, ma lo ha fatto all'ultimo momento, quando è apparso che l'operazione era già al sicuro e che sarebbe stato troppo grave rifiutarsi. Pel momento, le direttive dei due paesi continuano a mantenersi divergenti ed è in ogni caso fuori di dubbio che Poincaré non muoverà un passo prima di avere ricevuto dal proprio commissario tecnico distaccato a Roma i più ampi ragguagli sull'andamento della rivalutazione della lira intrapresa dal ministro Volpi.

G. P.

I colloqui di Mussolini

e la prossima ripresa parlamentare

Roma, 26, notte.

Il messaggio dell'on. Mussolini per la ricorrenza del 28 ottobre è stato inviato dal segretario generale on. Turati alle Federazioni provinciali. Un fac-simile dell'autografo dell'on. Mussolini sarà rimesso a tutte le Federazioni, presso le quali verrà conservato come ricordo. Dagli ufficiosi si assicura che il messaggio non sarà noto prima della mattina di giovedì; e pertanto le indiscrezioni sul suo contenuto sono da considerarsi arbitrarie.

Il programma delle cerimonie romane ha subìto, a quanto si apprende, una variante, nel senso che non avrà più luogo al Colosseo l'annunziata rivista delle camicie nere dell'Urbe. Al Colosseo converranno invece soltanto gli avanguardisti e i Balilla, mentre le camicie nere dell'Urbe si raccoglieranno in piazza Colonna. L'on. Mussolini terrà due discorsi, uno al Colosseo, e subito dopo un altro dal balcone di Palazzo Chigi, che, a quanto assicura il «Tevere», avrà grande importanza politica.

Pubblica sicurezza, lavori pubblici, caso Rocca

Dopo le cerimonie commemorative, l'attività del Governo sarà rivolta a provvedimenti, che il prossimo Consiglio dei Ministri, indetto, come è noto, per il 5 novembre, dovrà esaminare, anche in vista della riapertura del Parlamento. Come sapete, tra i provvedimenti di maggiore importanza, oltre a quello sulla pena capitale, è quello riguardante l'ordinamento della pubblica sicurezza. A questo proposito, il «Lavoro d'Italia» informa che l'on. Federzoni, il quale anche stamane ha avuto la solita conferenza col Primo Ministro, facendogli la sua quotidiana relazione sulla situazione interna, ha riferito al Capo del Governo in merito alla preparazione dei testi definitivi dei disegni di legge per la riforma delle amministrazioni provinciali e del corpo della pubblica sicurezza. Insieme con questi provvedimenti, i competenti uffici del Ministero dell'Interno hanno quasi condotto a termine il progetto di riforma della legge di pubblica sicurezza. Il progetto dovrà essere preso in esame dal Consiglio dei Ministri: e pertanto è prematuro tentare delle indiscrezioni. Tuttavia il giornale crede poter affermare che la nuova legge di pubblica sicurezza tiene conto delle esperienze dei più recenti fenomeni sociali, oltrechè delle indicazioni delle più moderne scuole.

Col Consiglio dei Ministri hanno evidentemente attinenza anche due colloqui che l'on. Mussolini ha avuto stasera col Ministro Rocca — col quale ancora una volta si è intrattenuto sul progetto per la pena di morte e sulla riforma dei codici — e col Ministro Giuriati, che ha riferito sui provvedimenti in materia di lavori pubblici, provvedimenti che verranno presentati alla prossima adunanza ministeriale. Oltre che col Ministro, l'on. Mussolini ha conferito anche col Sottosegretario ai LL. PP. reduce da Cosenza, dove si è tenuta l'adunanza per la bonifica di Sibari, che comprenderà 200 mila ettari di terreno, e costerà 300 milioni in un decennio. Va anche registrato un colloquio dell'on. Mussolini col Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele, che era accompagnato da padre Ermenegildo Pistelli.

Quanto alla ripresa parlamentare, viene assicurato dall'«Informatore della stampa» che il presidente della Camera, on. Casertano, sarà alla capitale subito dopo le feste commemorative della marcia su Roma, per partecipare all'adunata di Bologna. La Camera riprenderebbe i suoi lavori, molto probabilmente, nei primi giorni di decembre; per poi aggiornarsi prima delle feste natalizie. Secondo la stessa Agenzia, la Giunta delle elezioni verrebbe convocata dal suo presidente on. Farinacci nei primi giorni della riapertura della Camera, per dichiarare Massimo Rocca decaduto dal mandato parlamentare, in seguito alla perdita della cittadinanza.

Le Borse - Smentita a tendenziose voci

Una nota dell'ufficiosa *Agenzia di Roma*, riferendo le voci che sarebbero state diffuse alla Borsa di Torino e altrove, di un preteso proposito del Governo, di emanare prossimamente una disposizione legislativa tendente a limitare i dividendi dei titoli industriali, oppone alle voci stesse una categorica smentita. L'Agenzia qualifica la pretesa notizia come del tutto tendenziosa tale che rientrerebbe nelle propalazioni disfattiste, «per la cui individuazione e repressione — aggiunge — sono già state date severe disposizioni».

La ragione, per la quale il mercato odierno delle principali borse italiane sarebbe stato caratterizzato da una maggiore compostezza, va ricercata, secondo il *Lavoro d'Italia*, nelle nuove disposizioni emanate dal Governo, e intese a contenere i contratti di Borsa. Rilevate ancora una volta le manovre della speculazione, l'organo delle Corporazioni dice che il Governo, non lasciandosi per nulla deviare, si è astenuto da un intervento diretto, lasciando agli interessati il compito di chiarire e risolvere le singole situazioni, a patto però che si agisca «a carte scoperte e a luce chiara».

Il Congresso comunista nelle mani di Stalin

Riga, 26, notte.

Si riunisce stasera il Congresso del partito comunista per discutere le misure di repressione suggerite dalla Commissione centrale di controllo e dai Comitati centrali del partito comunista contro i membri dell'opposizione, i quali — come è noto — vennero gli ammoniti di smettere la loro attività. Di più, si ricorderà che Zinovieff fu escluso dalla Commissione esecutiva della «Comintern» e Trotzky dall'ufficio politico del partito. Tutte queste decisioni saranno quasi certamente confermate dall'assemblea di stasera, giacchè la maggioranza dei delegati è composta di partigiani di Stalin, il quale ha controllato le elezioni. («Daily Telegraph»).

La critica dell'organo socialista austriaco

Vienna, 26, notte.

L'*Arbeiter Zeitung* dedica un ampio articolo agli ultimi avvenimenti politici russi. L'episodio saliente di essi — nota l'organo socialista viennese — non è l'eliminazione di Trotzki (il quale ormai da tempo aveva perduto ogni potere effettivo) ma quella di Zinovieff, che fu per tanti anni l'onnipossente dittatore del partito comunista mondiale, e fece quello che volle dei lauti fondi che il Governo di Mosca metteva a disposizione della Terza Internazionale. Zinovieff, che indisse la crociata contro i traditori del socialismo, cade ora accusato di tradimento e viene definito come un piccolo borghese che nulla ha compreso del vecchio leninismo. Così, tutta la vecchia guardia della rivoluzione, invano coalizzata contro Stalin, è a terra. Il giornale deplora, dal punto di vista socialista, i metodi autocratici di Stalin, il quale toglie ai suoi avversari perfino il diritto di discutere, ma soggiunge che Zinovieff e i suoi compagni cadono vittime di quegli stessi metodi di intolleranza di cui essi dettero per primi l'esempio. Quella che è instaurata in Russia non è la dittatura del proletariato, ma la dittatura del partito sul proletariato, anzi la dittatura del partito degli «apparatchiki» cioè degli uomini nelle cui mani il partito ha affidato l'apparato dirigente dello Stato.

Il «Napoleone bolscevico»

Praga, 26, notte.

Il corrispondente da Mosca della *Prager Presse* informa che con la messa in disparte di Trotzki e Zinovieff il problema dei rapporti fra i capi del bolscevismo non è definitivamente risolto, in quanto per ora Trotzki e Zinovieff restano membri del comitato centrale. D'altra parte, l'accordo fra i dirigenti del bolscevismo non sarà raggiunto finchè continuerà ad esistere il sospetto che uno di loro, un giorno o l'altro, possa diventare il Napoleone bolscevico della rivoluzione.

I 40 presidenti dell'Unione marinara ricevuti dall'on. Mussolini

Roma, 26, notte.

Questa sera il Primo Ministro e Ministro della Marina, ha ricevuto il Sottosegretario di Stato alla Marina, ammiraglio Sirianni, che gli ha presentato una Commissione costituita dai quaranta presidenti dell'Unione marinara italiana. Il comandante Jaruch, quale presidente della Sezione di Milano, ha illustrato al Presidente l'opera svolta dall'Unione, per mantenere saldi i vincoli di cameratismo tra gli ex-ufficiali, sottufficiali e soldati dell'Armata, e per propagandare i problemi del mare tenendo viva nel paese la coscienza marinara. L'on. Mussolini si è assai compiaciuto della esposizione, e ha elogiato l'opera dei dirigenti l'Unione. Nel colloquio si è anche parlato della organizzazione della mostra marinara, che dovrà essere inaugurata nel decimo anniversario della vittoria, cioè nel 1928, e di una visita che l'on. Mussolini ha promesso di fare al Museo navale didattico di Milano. Della Commissione facevano parte due rappresentanti della società «Reduci del mare - Scuola Marinara» di Torino, i signori Buda Giuseppe e Aly Belfadel, i quali hanno offerto all'on. Mussolini, ministro della Marina, un album di fotografie, quale omaggio della scuola. L'on. Mussolini ha molto gradito l'omaggio.

Il processo Zaniboni a Siena

in novembre o in dicembre

Roma, 26, notte.

Secondo informazioni dei giornali della sera, la Suprema Corte di Cassazione ha pubblicato la sentenza riguardante il processo Zaniboni. Come è noto, il procuratore generale presso la Corte d'Appello aveva frapposto ricorso per legittima suspicione contro la possibilità della celebrazione del processo dinanzi alla Corte d'Assise di Roma. La sentenza della Cassazione riconosce la legittimità giuridica della richiesta del procuratore generale, e stabilisce che il processo contro Zaniboni e complici si svolga davanti alla Corte d'Assise di Siena. Spetta ora a questa di fissare il ruolo e la data d'inizio del processo.

A questo proposito, il *Giornale d'Italia* ritiene che, siccome l'autorità giudiziaria ha intenzione di affrettare quanto più sia possibile lo svolgimento del processo, il processo stesso sarà fissato per uno dei giorni del prossimo novembre, e al massimo ai primi di dicembre.

L'Europa laniera a Torino

L'inaugurazione della Conferenza internazionale — «Sono passati ormai i tempi in cui ogni Nazione credeva di poter vivere isolata» — Omaggi dei delegati stranieri all'Italia industriale — La discussione sull'arbitrato internazionale.

Ieri mattina alla Camera di commercio si è svolta la cerimonia inaugurale della Conferenza internazionale della lana. E' questa la seconda Conferenza a cui partecipano delegati di più Nazioni. La prima fu tenuta l'anno scorso a Londra e servì essenzialmente a far aderire i lanieri tedeschi nel patto arbitrale di Roubaix, a cui avevano già aderito inglesi, francesi e belgi. E la scelta dell'Italia a sede della seconda Conferenza dovrebbe appunto avere per coronamento l'entrata della nostra Nazione in quel patto internazionale.

Infatti il clou della Conferenza è appunto la relazione sull'Arbitrato internazionale delle vertenze commerciali che insorgessero a causa di transazioni aventi per oggetto la lana ed i suoi manufatti. Vi sono, sì, altri argomenti in discussione, ma sono di natura strettamente tecnica e servono di contorno all'argomento principale, pur avendo anche essi, per l'industria laniera, la loro importanza.

La riunione venne tenuta nell'aula del Consiglio camerale, sotto la presidenza del grand. uff. Cesare Bozzalla, vice-commissario generale della Camera di commercio. Fra le personalità intervenute abbiamo notato: l'onorevole Olivetti, segretario generale della Confederazione generale dell'industria; l'on. Buratti, anche per l'Associazione commercianti tessili di Biella; il gen. Etna, commissario prefettizio al nostro Comune, ed il vice commissario dott. Delli Santi; il conte di San Marzano, per la Prefettura; il prof. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura; il comm. Aimone-Marsan, vice-presidente dell'Associazione lanieri di Valle Strona; e moltissimi fra i più noti industriali della lana.

V'erano poi i rappresentanti delle varie Nazioni:

INGHILTERRA — J. C. H. Hodgson, della Camera di commercio di Bradford; Dudley G. Ackroid, della Federazione laniera inglese; Joseph Clay, dell'Associazione esportatori materie greggie e filati; H. T. Tulloch, segretario della Camera di commercio di Bradford.

FRANCIA — Maurice Dubrulle, della Camera di commercio di Roubaix; Lucien Laine, membro del Comité central de la laine; Marcel Segard, della Camera di commercio di Tourcoing; Alfred Damez, direttore del Comité central de la laine.

BELGIO — André Dèze, presidente della Camera di commercio di Verviers; H. Goebels, della Camera di commercio di Verviers; Ferdinand Lenain, M. Bellanville.

GERMANIA — G. Schönbach, di Lipsia, presidente del Comitato centrale delle Unioni tedesche dei negozianti di lana; Th. Wiedemann, di Ausburg; L. Ephraim, presidente della Camera di commercio di Kottbus; dottor G. Holt, segretario del Dipartimento tessile della Confederazione dell'industria tedesca e deputato al Parlamento; dottor Lejeune-Jung, del Dipartimento tessile, deputato al Parlamento tedesco.

ITALIA — Gr. uff. Bozzalla, presidente della Conferenza; avv. Dore, dell'Istituto internazionale di agricoltura; gr. uff. Targetti; commendatore Rivetti; gr. uff. Garbaccio Leone; gr. uff. Gavazzi; prof. Giulio; gr. uff. Tedeschi Cesare; cav. Bona; comm. dott. Colla; comm. Schneider; gr. uff. Valle; comm. Giuseppe Magni; ing. Franco Magni; on. Marzotto; on. Buratti; comm. Halenke; Gino Fabbri; dottor Roberto Dodi, segretario della Conferenza.

Il discorso del Presidente

Il presidente gr. uff. Bozzalla apre la riunione e inizia il suo discorso, ricordando il lutto che ha colpito l'Italia con la morte della Principessa Laetitia. I presenti si alzano in piedi e si raccolgono in un minuto di silenzio, salutando così la memoria dell'augusta defunta. Il presidente riprende a parlare: saluta il gen. Etna ed il rappresentante del prefetto. Scusa poi l'assenza del conte Teofilo Rossi, commissario della Camera di commercio di Torino, che comprende il nucleo maggiore di industriali lanieri d'Italia. Porge infine un caloroso omaggio ai commissari stranieri dicendo che Torino e l'Italia sono lieti di questa loro visita al nostro paese. Quindi prosegue:

«I lanieri italiani sentono ben a ragione di rallegrarsi e si compiacciono della visita che voi, o Signori, rappresentanti illustri del Commercio e della Industria della Lana delle Nazioni che vantano il primato nella nobile arte, avete loro così cortesemente voluto fare. Di questo vostro atto, che sarà da essi sempre ricordato, i lanieri italiani, compiaciutissimi, sinceramente onorati, vi ringraziano.

«L'odierno convegno, per quanto gli oggetti che sono sottoposti al suo esame e alle sue deliberazioni si mantengano a questioni che interessano solamente e specialmente i soli cultori dell'arte della lana, ha assunto però per l'autorevolezza delle persone che vi prendono parte un altissimo significato ed una specialissima importanza, che varca i confini che gli potrebbero venire segnati dalle sole questioni poste all'ordine del giorno. E questo hanno intuito la Camera di Commercio di Torino e l'Associazione laniera italiana, quando seguendo la felice iniziativa della Camera di Commercio di Bradford, organizzarono il Convegno e vollero che esso si raccogliesse in Torino, ed avesse sede nella stessa sede del massimo Istituto commerciale ed industriale della Regione.

«Sono passati ormai i tempi in cui ogni Nazione credeva di poter vivere isolata e chiudersi gelosamente rinchiusa nel suo guscio. Ora tutti sentiamo che più non è possibile vivere isolati; tutti siamo persuasi che l'isolamento porterebbe con sè il decadimento, per non dire la morte. Oggi l'affiatamento e l'affratellamento si impongono, e non basta che ciò si manifesti fra i cultori di un commercio o di un'industria di uno stesso paese, ma deve manifestarsi fra gli stessi cultori di tutti i paesi. A ciò giovano mirabilmente i convegni come quello che oggi inauguriamo, nei quali impariamo tutti a meglio conoscerci, e si inizia quell'opera di collaborazione, che rendendo più intimi e proficui i rapporti fra i cultori di una stessa arte dei diversi paesi, contribuisce a raggiungere il massimo progresso nel comune lavoro».

L'omaggio degli stranieri

Il discorso del presidente, che viene poi ripetuto in francese dal dott. Dodi, è molto applaudito. Prende la parola — in lingua francese — l'on. Olivetti che reca il saluto della Confederazione generale dell'industria. Dice che gli industriali italiani sono lieti di ospitare gli illustri colleghi degli altri Paesi che potranno così constatare gli sforzi incessanti ed i progressi continui dell'industria italiana. Soggiunge poi che l'economia mondiale può avvantaggiarsi moltissimo da questi convegni internazionali che servono a rinsaldare la cordialità dei rapporti fra i vari Paesi. Conclude affermando che nella Conferenza potranno essere conciliati gli interessi dell'industria e del commercio con quelli generali.

Segue un delegato tedesco, il signor Ephraim, presidente della Camera di Commercio di Kottbus. Ringrazia a nome della Delegazione tedesca che si sente onorata di visitare l'Italia «piena d'energie industriali».

Il signor Clay, delegato inglese, dice che lo scopo che si era prefisso l'Inghilterra nel promuovere patti internazionali era quello di intensificare le relazioni fra i vari Paesi e diffondere il sistema arbitrale. «L'Italia acquista sempre più larga rinomanza nel mondo ed i prodotti delle sue industrie si trovano dovunque».

Altro caloroso omaggio all'industria italiana viene fatto dal delegato belga M. Drèze. Parla poi M. Dubrulle, di Roubaix, presidente della Delegazione francese, e che è uno dei più ferventi propagandisti dell'arbitrato, e perciò, per le sue doti... diplomatiche viene designato fra i colleghi, con amabile scherzosità, l'«ambasciatore». Egli si associa di tutto cuore all'omaggio all'Italia fatto dal delegato belga, le parole del quale, dice, hanno espresso mirabilmente i sentimenti della Delegazione francese. Ringrazia in modo particolare l'on. Olivetti per le cortesi parole da lui pronunciate, a nome della Confederazione, all'indirizzo degli industriali lanieri di tutta Europa.

L'avv. Dore, dell'Istituto internazionale di agricoltura, dichiara che questo è lieto che in Italia si sia riunita la presente Conferenza, perchè in essa saranno dibattute e affrontate questioni che interessano l'agricoltura di tutti i paesi.

Tutti gli oratori sono applauditi. Il presidente chiama poi a coprire la carica di vice-presidente il gr. uff. Targetti ed il commendatore Rivetti; a segretari il dottor Dodi e l'inglese Tulloch; a vice-segretari i signori Minoi e Zaini.

L'arbitrato

E si passa subito alla trattazione del primo tema: «L'arbitrato internazionale» di cui è relatore il signor J. H. C. Hodgson della Camera di Commercio di Bradford. Egli fa rapidamente la storia degli sforzi compiuti per instituire l'arbitrato ai costosi e lunghi giudizi davanti ai magistrati ordinari. Rileva, a questo proposito, che molto spesso, o quasi sempre, il magistrato, non avendo la competenza specifica doveva chiedere l'intervento di un esperto. Parve a molti industriali allora molto più semplice e pratico e meno costoso deferire senz'altro le vertenze agli esperti, chiamati a giudicare come arbitri.

E la Camera di Commercio di Bradford fondò l'istituto arbitrale che in 36 anni di esistenza giudicò 679 vertenze con rapidità e con soddisfazione delle parti. L'istituto si appalesa assai più utile in quanto lo stesso fatto di sapere che eventuali controversie sono prese in esame da veri competenti ed esperti riduce automaticamente il numero delle vertenze. Negli ultimi tre anni l'arbitrato venne sollecitato anche da Ditte straniere.

Il relatore dice che l'arbitrato è conveniente anche per il minor costo. Quattro anni addietro in un Convegno tenuto a Roubaix fra inglesi e francesi questi ultimi aderirono al patto arbitrale e nel 1924 questa adesione venne confermata e resa definitiva. Nel giugno 1925 vi aderirono gli industriali belgi e nel novembre i tedeschi, che però vollero porre la condizione che uno degli arbitri fosse di nazionalità tedesca e aderirono in via provvisoria per un solo anno. Ora si fa assegnamento sull'adesione dell'Italia, successivamente su quella della Ceco-Slovacchia e degli Stati Uniti d'America. Il signor Hodgson termina applaudito rilevando i benefici della risoluzione pacifica e amichevole d'ogni controversia.

Obbiezioni della delegazione italiana

A manifestare il pensiero della delegazione italiana sull'importante argomento, prende la parola l'avv. comm. Colla, della nostra Camera di Commercio. Egli, parlando in francese, comincia col dichiarare che la delegazione italiana non ha nessuna difficoltà ad aderire alla tesi di principio. Tanto più, aggiunge, che l'Italia ha una legge sull'arbitrato che contiene norme ben precise. Ma vi è qualche obbiezione da muovere al patto di Roubaix. Questo contiene una clausola che è in contrasto con le disposizioni della legge italiana. E l'avv. Colla cita le norme dettate dal Codice Civile, il quale vuole che il Collegio arbitrale sia in numero dispari e pretende la maggioranza dei voti per la legalità dei pronunciati. La stessa Camera di Commercio internazionale ha ritenuto di non poter escludere il procedimento italiano che, a parere del relatore, è più pratico di quello in uso a Bradford.

La delegazione italiana — espone il relatore — ha due ragioni di perplessità ad aderire *tout court* al patto. La prima è che teme di perdere il vantaggio che la legislazione italiana le assicura. La seconda causa è d'altro genere. Pur escludendo in modo assoluto ogni ombra di diffidenza ed ogni permalosità nazionalistica, è certo che la tradizione italiana si trova in contrasto col patto di Roubaix, perchè è desiderio degli industriali italiani che si possa anche poter nominare un altro arbitro, in modo che tutte le parti in contesa siano in eguale misura rappresentate.

A tale effetto il relatore propone alcune modificazioni al testo del patto di Roubaix e relativo regolamento, e conclude augurando che gli italiani possano aderire anch'essi al patto arbitrale. L'avv. Colla riceve molte approvazioni.

Alla ripresa pomeridiana veniamo informati che i colloqui fra le varie delegazioni per mettersi d'accordo sono riusciti vani. I tedeschi tengono duro sulla clausola del terzo arbitro di nazionalità, e gli inglesi esitano ad accettare integralmente le proposte italiane. Francesi e belgi fanno un po' da pacieri e da conciliatori. Visto che l'accordo non si raggiunge, si ricorre al vecchio ottimo sistema di... dormirci sopra. Si rimanda la discussione sull'arbitrato a domani e si prosegue nella trattazione degli altri argomenti.

«Peli grigi nella lana»

Apre la serie di queste trattazioni, esclusivamente tecniche, il delegato inglese Tulloch che riferisce sugli inconvenienti dell'imballaggio della lana con tela di juta, le cui fibre si mescolano a quelle della lana, dando luogo a sgradevoli screziature nei tessuti, che perciò ne restano svalorizzati. Parlano in merito anche i delegati Schneider e Bona, italiani, il francese Dubrulle ed il tedesco Wiedemann, dopo di che la Conferenza accetta, a titolo di raccomandazione, le conclusioni del relatore, che vorrebbe imballaggi di pura lana.

All'ordine del giorno vi è poi una filza di temi su cui deve riferire il signor Maurice Dubrulle di Tourcoing. Egli deve parlare sui cinque temi: «Marcatura delle pecore», «Deficenza di lane fini», «Lane del Capo», «Controllo degli approvvigionamenti», «Peli grigi nella lana». E' veramente un tour de force che include il pericolo di... annoiare gli altri delegati. Ma il signor Dubrulle si disimpegna magnificamente; intercalando frequenti motti di spirito e frizzi di buona lega, riesce a tener desta l'attenzione e l'interesse dell'assemblea, e in questa maniera sorridente e bonacciona, ha l'abilità di far approvare tutte le sue proposte.

Sui vari temi esposti dal relatore prendono la parola numerosi congressisti. Hanno così parlato i delegati Tulloch, Wiedemann, Lejeune-Jung, Hodgson, Dore, Bona, Targetti. Trattandosi di argomenti strettamente tecnici, riportiamo le sole conclusioni adottate. Sulla «marcatura delle pecore» la Conferenza, in attesa che si trovi una sostanza meno deturpante e dannosa del catrame, fa voti si adottino altri sistemi, e che le superfici marcate siano le più piccole possibili.

Sul tema «Deficenza di lane fini» la Conferenza delibera di far voti perchè venga largamente incoraggiato l'allevamento delle pecore «merinos» anzichè di quelle incrociate. L'argomento del «controllo degli approvvigionamenti» offre il modo alla Conferenza di fare un'affermazione liberista. Il relatore espone che sono state fatte trattative per la creazione di una specie di cartello della lana, e l'assemblea approva una risoluzione con la quale si invoca la libertà di commercio e si chiede che l'attuale libera contrattazione sia conservata tale e quale. Nessuna deliberazione viene presa dalla riunione a proposito del tema «Peli grigi nella lana».

E la laboriosa seduta viene tolta dopo le 18, rimandando ad oggi la prosecuzione dei lavori.

L'uomo condannato a 30 anni dai giurati torinesi

si dichiara innocente ai giurati di Cuneo

L'inizio del processo di revisione per l'assassinio della piccola torinese Maria Talenti -- Le arguzie del Presidente, le dichiarazioni del condannato, la drammatica accusa della sorella dell'assassinata

Cuneo, 26, notte.

Pietro Salvi, che imputato di aver rapito, violentato e ucciso a Torino la bambina Maria Talenti, era stato condannato dalle Assise torinesi a 30 anni di reclusione, compare oggi davanti a quelle di Cuneo per il processo di revisione. Uscendo dal reclusorio di Oneglia per ricomparire nel gabbione degli imputati, si è spogliato della casacca del recluso e del numero infamante per indossare un abito proprio e diremo quasi elegante. Piccolo di statura, egli aveva una canizie precoce.

Nei corridoi si affollano giurati e testimoni. Mancano oggi Luigi Bovio, il tredicenne che accusò spietatamente il «Milanese» e che ritrattò poi l'accusa, ed Emilia Talenti, la madre della piccola Maria. Essa morì a Lucca dopo che indusse il Bovio, promettendogli in regalo cinque lire, a dichiarare quanto aveva deposto. Ritornano invece tutti gli altri testi che deposero al processo del 1925: una trentina in tutto. Sono i testi che rinchiusero il Salvi nel cerchio delle accuse indiziarie, al centro del quale stette, implacabile figura, quella del ragazzetto.

Contro tale coalizione si levò implacabile la voce del «milanese» proclamante la propria innocenza; ma la sua voce fu inascoltata. Forse gravitò sul giudizio il passato fosco dell'elettricista disoccupato, l'ambiente di miseria morale in cui si mosse la figura ambigua del protagonista del dramma, cresciuto ai margini della vita della suburra. Da tutte queste travagliate vicende del terribile delitto emerge oggi impressionante e terribile una domanda: fu un errore giudiziario? Pietro Salvi tratto dalla cella del penitenziario dove aveva già iniziato il primo periodo di segregazione, ritorna dinanzi al giudizio degli uomini a ripetere: «Sono innocente». La battaglia oggi non è meno aspra. A [illegible] alla difesa, assunta ancora in questa revisione dagli avv. Dagasso e Torchio di Torino, è venuto all'ultimo momento una nuova Parte Civile: una sorella di Maria Talenti, costituitasi col patrocinio dell'avv. Signorini.

«Tutte queste non sono che parole»

E stamane il processo si è iniziato. Il Presidente avv. Lavagna, dopo aver dichiarata aperta l'udienza, riassume ai giurati i fatti su cui dovranno giudicare. Dopo di ciò il P. M. avv. Capuccio, ha espresso, a nome della Magistratura, il cordoglio per la morte della principessa Laetitia. Commosse parole hanno pure pronunciato a nome del Foro torinese e di Cuneo l'avv. Dagasso. Infine il presidente, dopo aver espresso il cordoglio della Corte, ha rinviato in segno di lutto l'udienza alle 15. Il pubblico, anche nel pomeriggio, ha atteso pazientemente di venire ammesso nell'aula. L'attesa e l'interesse che il processo Salvi ha destato fin dal primo annunzio sono intensissimi. E l'attenzione del pubblico si acuisce fin dal momento in cui la lunga teoria di testimoni entra nella sala per l'appello e le rituali ammonizioni presidenziali. Fra i testi ci sono il fratello della piccola Maria Talenti, Guglielmo, la sorellina Anna, il barcaiuolo Saniero che [illegible] il cadaverino nel Po e la portinaia della casa ove abitava il Salvi, Aurelia Triberti. Un teste apre la serie degli incidenti:

— Signor presidente, io me ne andrei perchè la mia testimonianza non ha nessun valore. Io vengo a deporre sulla circostanza riguardante...

Presidente, interrompendo: — Ma vuol deporre adesso? Per ora attenda, poi vedremo!

L'avv. Signorini annunzia al presidente di costituirsi P. C. nell'interesse di Anna Talenti, sorella della vittima.

Avv. Dagasso: — Dovrei dichiarare che questa Parte Civile non ha nessuna ragione di essere, perchè contraria a tutte le disposizioni di legge. Ma noi siamo qui per indagare e per far luce: per la seconda volta noi saliamo con Pietro Salvi il calvario. Perciò accettiamo il contraddittorio, perchè nessuna Parte Civile ci fa paura!

La P. C. ribatte. Gli avv. Dagasso e Torchio insorgono investendo l'avversario. Ne nasce un putiferio. Il presidente scampanella richiamando le parti alla calma. Ottenutala, osserva ai giurati, fra l'ilarità del pubblico:

— Raccomando ai giurati di non impressionarsi. Tutte queste non sono che... parole.

La tempesta per nulla sedata, riprende più violenta. I patroni evidentemente stanno affilando le armi per questo duello che fin da ora appare accanitissimo, per questo terribile gioco in cui la posta è l'ergastolo oppure la libertà. Vedremo come Pietro Salvi compreso da questa terrificante situazione, si difenderà disperatamente con calore estremo, con una forza che il suo viso pallido e sofferente pel lungo [illegible] non lascierebbe sospettare. Siamo al momento che risalterà forse il più drammatico di tutto questo emozionante processo.

Non casa da thè, ma di... galline

Pietro Salvi ad un cenno del presidente si alza portandosi con passo fermo nell'angolo del gabbione più prossimo all'emiciclo. Incomincia la sua deposizione che durerà un'ora, interrotta ad ogni istante e inframmezzata da vivacissimi incidenti fra P. C. e difesa e fra difesa e lo stesso presidente.

Presidente: — Pietro Salvi, dite ai giurati che cosa avete fatto quel giorno.

Il Salvi, che parla con speditezza in un dialetto misto di piemontese e di «meneghino», aggrappato con entrambe le mani alle sbarre e distogliendole qualche volta per accompagnare le parole con una mimica espressiva, incomincia fra la più intensa attenzione del pubblico:

— Il giorno 23 agosto andai al Valentino pochi minuti prima delle 3 di sera.

Pres.: — Precisate! Come avete passato il pomeriggio del 23?

Salvi: — Andai a passeggiare al Valentino nelle prime ore del pomeriggio, cioè fino verso le 15. Qui mi incontrai con la signora Carabelli, una mia conoscente, con cui ero in rapporti di affari.

Pres.: — Quali affari? Forse quello che diceste voi stesso di avere in progetto e cioè l'impianto di uno stabilimento... da thè, a Cuneo?

Questa nota di carattere locale interessa vivamente il pubblico, mentre il Salvi a sua volta spiega:

— No, non una casa da thè, ma una casa di allevamento di galline! (*Ilarità*).

Il presidente chiede al Salvi se sia vero che fu processato due volte per atti di libidine.

Avv. Signorini: — Non una, ma due volte.

Avv. Dagasso: — Precisate...: assolto, sia pure per mancanza di prove, ma assolto. E poi, sono queste le prove che volete portare?

«Troppe signore ad un processo di questa natura!...»

Pres.: — Vostro padre è tenutario di una casa di piacere, è vero Salvi? Ed è pure vero che vostra madre è alloggiata al servizio in un consimile luogo, e finalmente è vero che vostra sorella è una prostituta?

Salvi: — Non è vero! Mio padre lavorava e fu sempre occupato nella stessa città di Torino; mia madre abitava con me in via Ormea, 45. Quanto a mia sorella è stata al Buon Pastore, è vero, ma ce l'abbiamo messa perchè batteva un poco la cavallina.

E' una perifrasi elegante e sportiva, che mette di buon umore il pubblico e specialmente le signore. Questo dà modo al presidente di osservare:

— Troppe signore, ad un processo di questa natura! Credo che non debbano trovarsi a loro agio! Io non dirò già come quel mio collega: «Le signore per bene sono pregate di andarsene», ma dirò invece che ora che le signore per bene se ne sono andate, possiamo riprendere.

L'arguta trovata del presidente fa arrossire alquanto le signore ed anche un reverendo che trovasi nella prima fila degli spettatori.

Avv. Dagasso: — E' la parte civile che si è preparata la claque, facendo venire le signore all'udienza (*Ilarità*).

Il diversivo procurato dall'incontro di Pietro Salvi con la Carabelli, alle 15 del giorno 23 agosto, al Valentino, è andato oltre il previsto; il presidente ritorna quindi alle sue osservazioni:

Pres.: — Tiriamo un velo sulla storia della famiglia, occupiamoci sull'affare dell'allevamento di galline e fermiamoci al Valentino, alle 15 del 23 agosto.

Dal Valentino al Viale dei sospiri

Salvi riprende con il consueto «Signor Eccellenza» e con una più accentuata cantilena meneghina:

— Alle 15 o 15,30 lasciai il Valentino e mi recai a Porta Nuova, nei cui paraggi mi trattenni per qualche tempo. Bighellonando mi trovai ad un certo punto sulla piazzetta Lagrange e sostai presso un'agenzia commerciale, nella cui vetrina avevo scorto la fotografia di una villetta in vendita — farebbe al caso nostro, mio e della Carabelli — e decisi di ritornare al Valentino per rintracciarvi ancora la Carabelli. Vi giunsi percorrendo corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio. Erano le 17,45. Mi diressi verso la Fontana Fredda.

Pres.: — E vi vedeste?

Salvi: — No. In quel momento dalla scala che dalla Fontana Fredda sale al viale dei Sospiri saliva la bambina Maria Talenti. Mi offrì un bicchiere d'acqua (i bimbi Talenti esercitavano questo piccolo commercio di offrire ai passanti un bicchiere d'acqua della fontana per il prezzo di 5 centesimi) ed io rifiutai; poi ella si allontanò verso la carovana.

Il lettore saprà che la carovana è uno di quei carri adibiti alla manutenzione stradale in cui si ricoverano materiali ed arnesi da lavoro.

Pres.: — Non vi accompagnaste alla piccola Maria?

Salvi: — No.

Pres.: — Parlaste con la madre della piccola Talenti?

Salvi: — Poco di poi, un quarto d'ora circa. A un tratto vidi venire verso la Fontana Fredda il fratello della Maria, Guglielmo, che chiamò ad alta voce la sorella. Ripetè il richiamo inutilmente, finchè la madre, che stava poco distante a custodia del banchetto dei *krapfen*, intervenne chiedendo: «Dove è la Maria? Dove è?». Le risposi: «Si calmi». La Maria l'ho vista io. Si è allontanata verso la carovana. E per assicurarla aggiunsi: «Vada a vedere a casa, può darsi che la bimba sia colà». La Talenti difatti vi andò e ritornò poco dopo allarmata. Mi profersi allora di aiutarla a trasportare a casa la cassa dei dolci. Quindi ritornai alla mia abitazione, cenai ed uscii per recarmi al cinematografo *Madrid* di via Nizza angolo via Berthollet.

«Non rimasi turbato neppure dinanzi al cadavere»

Siamo alle contestazioni, che sono combattive e minuziose. Esse vertono sullo spazio di tempo in cui il delitto fu consumato, sui particolari circa la visibilità dal punto in cui sostò il Salvi a quello in cui la bambina si diresse.

Pres.: — A casa della Talenti [illegible] andaste soltanto la sera della scomparsa della piccola Maria; vi ci recaste anche il giorno dopo nel pomeriggio. Perchè?

Salvi: — Il giorno dopo fui avvertito che ero [illegible] in Questura. Pensai di recarmi dalla signora Talenti per sapere se fosse stata essa ad indicare il mio nome alla polizia dopo la denunzia della scomparsa della piccola Maria.

Pres.: — Eravate turbato.

Salvi, con forza: — No! no! Non rimasi turbato neppure dinanzi al cadavere della vittima.

Avv. Dagasso: — E vi andò volontariamente in seguito ad un semplice invito, come si era recato in Questura.

Avv. Torchio: — Lasciamo che il Presidente faccia tutte le contestazioni anche le più minute: poi incominceremo noi e ne faremo a migliaia.

Pres.: — Signori avvocati, abbiano pietà per la mia voce che non è nè robusta nè canora come la loro. E mi lascino finire.

Un punto controverso e nebuloso da chiarire è quello del modo in cui il Salvi si procacciava denaro avendo egli affermato che la sera del 23 agosto si recò al cinematografo, mentre pare che prima avesse dichiarato di essere da tempo sprovvisto di mezzi di sussistenza.

Salvi: — Avevo un gruzzolo di 160 lire. Lavoravo in quell'epoca.

Avv. Signorini di P. C.: — In famiglia...

Questa allusione alla condotta dubbia della madre e della sorella del Salvi fa scattare la Difesa.

Avv. Dagasso: — Non venite qui a gettare fango. Prove, prove, non frasi vogliamo.

Avv. Torchio: — Siamo qui per vedere se c'è un colpevole che meriti 30 anni di galera. Tutto il resto è sfumatura.

P. M.: — I giurati torinesi hanno ritenuto che il colpevole ci fosse e la condanna a 30 anni è stata pronunziata.

Avv. Dagasso: — Perchè Luigi Bovio aveva detto il falso.

P. M.: — La Difesa ha paura.

Difesa in coro: — Non paura! Coscienza serena e tranquilla. Ecco tutto.

«Lo giuro in nome di Dio!»

L'avv. Dagasso a questo punto, rivolto alla P. C., esclama:

— Bisogna che i giurati sappiano tutto. Anche di un certo vecchio dalla barba bianca, un alcoolizzato, il giorno dopo il delitto andò spontaneamente da Anna Talenti per assicurare di conoscere il colpevole, di cui diede connotati corrispondenti a quelli del Salvi. Alla richiesta della madre di sporgere denunzia, disse: «Mi vedrà al processo». Dove è, dove è, Parte Civile, questo vecchio? In cinque anni non lo abbiamo ancora visto.

Pres.: — Può darsi che fosse un esaltato, un ubriaco.

Avv. Dagasso: — Può darsi che «fosse lui». Del resto lo rivedremo durante il processo, anche soltanto in ispirito. Lo rivedrà anzi la signorina Anna Talenti di P. C., sopra un'automobile in un corteo. E ce lo dirà ella stessa. Ma nè al processo di Torino nè qui questa nuova figura di Barbablù si è vista!

Le dichiarazioni dell'avvocato destano evidente attenzione ed impressione. L'avv. Signorini ribatte con alcune parole che non riusciamo ad afferrare, mentre il presidente scampanella.

Pres.: — Voi, Salvi, in tutte le vostre affermazioni, negli accenni a particolari anche insignificanti siete stato irriducibilmente avverso alla verità.

Salvi: — Ma che cosa debbo dire? Che sono io l'assassino di Maria Talenti?

Il Presidente ritorna sulle asserzioni dell'imputato riguardo all'incontro con la bimba Talenti al Valentino e spiega ai giurati come dal posto in cui il Salvi afferma di essersi soffermato dopo l'offerta del bicchiere di acqua e l'allontanamento della Maria non si può scorgere la famosa carovana.

— Andremo tutti a Torino, se sarà necessario, per un sopraluogo: i giurati, gli avvocati ed io stesso, e ci persuaderemo.

Avv. Dagasso: — Accettiamo!

Ma vedremo poi come al sopraluogo, per ora, non ci si pensi e con soddisfazione di tutti, in modo speciale dei giurati. La schermaglia tra il Presidente ed il Salvi continua. L'imputato ha di tanto in tanto qualche scatto di disperazione: — Non ho commesso il delitto, no. Non l'ho commesso. Lo giuro in nome di Dio, sulla testa del mio bambino!

Pres.: — Ma perchè tutte queste menzogne?

Avv. Dagasso: — Troppe contestazioni minuziose. Ma noi ci attendiamo altro: la prova, la prova specifica che manca assolutamente, come è mancata al processo di Torino, perchè Luigi Bovio ha detto una cosa inesistente e falsa.

La sorella

Ma infine, dopo la lettura dei verbali di interrogatorio, dopo reiterati incidenti, dopo un susseguirsi di interruzioni, si giunge ad esaurire questa prima parte del dibattimento. La schermaglia è durata oltre tre ore. Il Presidente concede un breve riposo. Ne approfittano tutti, meno gli avvocati delle opposte parti che si accapigliano ancora una volta abbandonando la sala e proseguono nelle loro interruzioni anche nel corridoi. Cinque minuti di attesa e poi l'Ufficiale giudiziario chiama nell'emiciclo Anna Talenti, sorella della piccola Maria. Un movimento di viva curiosità si manifesta nell'aula all'ingresso della giovane, graziosa ed elegante (ha ora 21 anni) che inizia la sua deposizione parlando velocemente con accento toscano. Anna Talenti incomincia col ricordare la fatale sera in cui, tornando a casa, ebbe dalla madre la comunicazione della scomparsa della sorella. La mamma, piangendo, uscì per ritornare poco dopo con il Salvi. E Anna continua:

— Fin da quel momento, udendo il racconto che mi faceva costui, ebbi un vago sospetto sul suo conto. Il giorno dopo, nel pomeriggio, avemmo la visita di un agente investigativo. Giunse improvvisamente il Salvi, il quale stranamente insisteva nell'affermare che la bimba poteva essere caduta nel Po.

Salvi: — Non è vero.

La Talenti si volge di scatto verso l'imputato:

— Bugiardo! Assassino!

Avv. Dagasso: — Una domanda...

Anna Talenti: — Faccia silenzio anche lei, signor avvocato.

Avv. Dagasso, con un largo gesto di rassegnazione rinunzia alla parola.

Presidente: — Veniamo all'episodio del vecchio con la barba.

Anna Talenti: — Fu il giorno dopo il delitto. Era un vecchio dalla apparente età di 45 anni (*movimento di stupore*).

Avv. Torchio: — E ora lo ha più rivisto quel vecchio?

Anna Talenti: — Non ricordo.

Avv. Dagasso: — Lo ricordò però in un suo interrogatorio.

Il Presidente a richiesta della difesa legge la deposizione della Talenti, in cui essa dichiara di aver scorto un giorno, in automobile durante un corteo, colui che si presentò in casa sua il giorno dopo la scomparsa della Mariuccia. Dopo altre [illegible] ed altri confronti con l'imputato, la deposizione della parte lesa ha termine.

Viene poi chiamato il fratello della piccola vittima, Guglielmo Talenti, di anni 14, il quale ricorda il suo incontro con il Salvi dopo la scomparsa della sorellina e l'invito dal Salvi rivoltogli di tornare a casa. Il Salvi in quell'occasione gli avrebbe rivolto queste parole: «Vai a casa; tanto la bambina è là». Vengono ancora uditi il barcaiuolo Saniero, quegli che trovò il mattino del 25 agosto il cadaverino. La deposizione non desta grande interesse. Vengono finalmente all'emiciclo altri due testimoni: Bruno Conti, che partì con il Salvi dopo la scomparsa della bambina e quel Pellaconi che ebbe alle sue dipendenze il Salvi. Il Pellaconi ne dice bene asserendo che ha sempre fatto il suo dovere in tutto il tempo in cui rimase al suo servizio.

A questo punto — sono suonate le ore 20 — l'udienza è rinviata a domani mattina.

Il contadino di Busca fu ucciso con un pugno alla nuca

Cuneo, 26, notte.

Le indagini per il fattaccio di Busca, in cui ha trovato tragica fine il contadino Battista Rosso di anni 48, da Tarantasca, continuano alacremente. Ieri a Busca si è recato il giudice avv. Cacosa per l'istruttoria. Pure ieri a Busca i dottori Vendano e Franceschi hanno proceduto all'autopsia del cadavere del Rosso, dalla quale è risultato che il contadino è stato colpito alla nuca con un pugno. I carabinieri hanno inoltre accertato che domenica sera il Rosso, dopo essere uscito dalla trattoria della Spada Reale in compagnia di alcuni giovani, si era con loro allontanato in direzione delle «Basse» di Busca. Così va facendosi luce su questa impresa delittuosa mercè le indagini dei carabinieri di Busca al comando del maresciallo Momoli. Per ora del presunto uccisore del Rosso, il diciassettenne Giovanni Donadio, non si hanno notizie.

LA STRADA

Donna ridotta in fin di vita

Gorizia, 26 notte.

Sulla strada Farra-Gradisca certa Caterina Cicconi, d'anni 56, è stata investita da un'auto, riportando la frattura della base cranica. Si dispera di salvarla.

Otto feriti fra Stradella e Pavia

Voghera, 26 notte.

L'auto corriera che fa servizio da Stradella a Pavia, nei pressi del cimitero di Broni, in seguito a slittamento, andava ad urtare contro un autocarro. Fra i numerosi passeggeri che erano sulla corriera, otto rimasero feriti o contusi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 4 anni di reclusione, L. 2000 di multa e 2 anni di vigilanza è stato condannato certo Nicola Pirandi da Caramagna, per spendita di un biglietto falso di 100 lire, a Casale.

Per furto di una damigiana di olio in danno dell'amministrazione ferroviaria e per aver tentato di corrompere un funzionario, il conducente Luigi Rota, è stato condannato condizionalmente a 4 mesi e mezzo di reclusione.

Per oltraggio e minaccia ad un capo squadra della Milizia è stato arrestato il pregiudicato Ercole Poli d'anni 27, di Alessandria.

Per truffa a vari alberghi e furto d'un orologio d'oro il falegname Giovanni Farinotti d'anni 24, da Migliarino, è stato condannato ad 1 anno, 2 mesi e 25 giorni di reclusione e 500 lire di multa.

L'inaugurazione del monumento ai Caduti di Valmacca e del Parco della Rimembranza ha avuto luogo solennemente con discorsi dell'avv. Cotta per il P.N.F., del dott. Falco pei combattenti e del senatore [illegible] per il Comune.

DA BIELLA

Una macabra scoperta è stata fatta dal domestico Attilio [illegible], al servizio della famiglia Schneider, il quale, che aveva acceso il termosifone della villa Schneider, aperto l'uscio del fornello per attivare il fuoco, ha trovato un cadaverino tra le fiamme. Le indagini esperite dal commissario capo cav. Norcia, hanno condotto all'arresto di una giovane domestica di casa Schneider, certa Maria Taddeini, d'anni 24, nata a Giovanni da Parzia (Sassari), che fin dal 11 corr. era stata ricoverata all'ospedale per emorragia di natura interna in seguito a parto o a procurato aborto. La giovane madre ha confessato il suo fallo.

A 4 mesi di reclusione, 200 lire di multa è stato condannato dal Pretore certo Raniello [illegible] fu B. Agostino di Grato, d'anni 30, da Cossila, per aver venduto latte annacquato e scremato.

La investita sullo stradale di Valdengo è stata identificata nella settantenne Erminia Maggia, da Viglianò Biellese. Il suo stato è sempre grave.

Bastonato a sangue da uno sconosciuto, dopo un diverbio, il rivenditore ambulante Giovanni Simonetti di Biella, d'anni 50, ha riportato gravi ferite alla regione occipitale.

La moda delle scarpe eleganti ha indotto Lina Pellerey di Messina, d'anni 22, da Netro, a impossessarsi di un paio esposto nella vetrina del calzolaio Ferdinando Bertin. Arrestata, la giovane è stata condannata dal pretore a 1 mese e 5 giorni di reclusione.

DA NOVARA

A 1 anno e 3 mesi di detenzione è stata condannata per infanticidio, dalle Assise, certa Giuseppina Pesola di Pietro, d'anni 20, nata a Carpignano Sesia e residente a Croce Masso.

Il nuovo direttorio del Fascio risulta così costituito: barone Carlo Emanuele Basile, segretario politico; rag. Guido Sappietro, segretario amministrativo; comm. Emilio Massara, rag. Calori, prof. dott. Ottavio Cipollina, Carlo Chiesa, maggiore Luigi Caratti, console rag. Rizzoli, dott. Luigi Ferrero, ing. Ferolini.

Il caporaletto Olindo Simonetti fu Rocco di 41 anni, che come informammo, in un momento di stress gli si era sparato un colpo di rivoltella in bocca, è deceduto all'Ospedale Maggiore.

DA SUSA

A S. Didero (presso Borgone) certo Francesco Gagner fu Pietro, d'anni 65, contadino, gettatosi nel canale della centrale elettrica, vi periva miseramente. Il suicidato era affetto da mania di persecuzione; lasciò tutto il suo alla Congregazione di Carità di S. Didero.

A Bussoleno (frazione Bussoleno) Valeriano Borgis fu Michele, d'anni 41, recatosi nella propria cantina per curare la fermentazione dell'uva, introdottosi nel tino, vi moriva asfissiato dall'acido carbonico.

A Villardora è stato arrestato dai carabinieri certo Vittorio Albrizzano d'anni 28, residente in Rivoli, che aveva minacciato di morte la propria moglie, che non voleva consegnargli la bambina di 19 mesi.

DA S. RAFFAELE-CIMENA

Una medaglia d'oro di benemerenza per il [illegible] [illegible] di [illegible] attività [illegible] [illegible] Comune [illegible] [illegible]

La precipitosa fuga della "banda delle talpe,,

dopo il furto di 17 milioni alla Commerciale di Genova

Il primo imputato alla sbarra: "Ignaro, prigioniero, sacrificato,,

Genova, 26, notte.

Molto pubblico e il solito interessamento per questa seconda udienza che segna finalmente l'inizio del dibattimento. Gli imputati sono difesi da un cospicuo gruppo di avvocati. La Banca Commerciale si è costituita Parte Civile, mentre i cassettisti danneggiati hanno disertato il processo. Nell'istruttoria tanto la Banca quanto i cassettisti, cioè i locatari delle famose cassette sventrate, vennero assunti tutti quali parti lese. I cassettisti sono 25. I danni, come si è detto, si avvicinano ai due milioni, perchè gran parte dei titoli che erano stati momentaneamente nascosti dai ladri in un angolo scavato nella fogna, vennero ritrovati dalla polizia. Tuttavia il bottino delle «talpe» in quella notte fu di 17 o 18 milioni.

L'oscuro enigma

A proposito di queste parti lese la sentenza della Sezione di accusa afferma che la Corte non è stata chiamata a decidere se e quale contratto sia la locazione delle cassette a custodia di titoli, denari e gioielli: se è un contratto di deposito obbligante la Banca Commerciale, e se in ogni caso sussiste la responsabilità della Banca, per aver lasciato le cassette tanto tempo senza una vigilanza diretta. Verosimilmente questo processo in Corte di Assise avrà chiusa quali code nel Tribunali civili. La suddetta sentenza, facendo le più ampie riserve dei diritti dei cassettisti e lasciando impregiudicata ogni e qualsiasi questione, afferma che la Corte ha creduto opportuno, per meglio precisare la situazione del fatto, aggiungere nel capo di imputazione che il furto è avvenuto in danno anche dei singoli cassettisti «non potendosi negare loro un danno immediato, anche se possono ricuperare dalla Banca molti milioni e più di valori, che risultano ancor mancanti, ed essendo in ogni caso sempre essi i proprietari dei titoli manomessi».

L'istruttoria ha toccato il tasto delicato di questa rocambolesca faccenda. La sentenza della Sezione di accusa afferma che, nonostante tutti gli indizi, è rimasto ancora un enigma il modo col quale i colpevoli tentarono eseguire e condurre a termine l'impresa ladresca. Se anche tutti, o alcuni di essi, possono essere ritenuti persone ingegnose, è certo che non si sa come essi abbiano potuto avere con sicurezza precisa i particolari della collocazione delle cassette, della loro disposizione, della forma di resistenza, delle viti di congiungimento dei diversi piani e della pressione che avrebbe dovuto essere esercitata su di esse. Niente in questo furto fu compiuto a caso, e tutta l'abilità e l'intelligenza tecnica e operaia venne posta a profitto. «Ora, si domanda il magistrato, come mai i ladri avrebbero potuto agire contro la camera delle cassette se non ne avessero conosciuta perfettamente le condizioni? Donde presero essi questa conoscenza? Da qualcuno della Banca: la logica delle cose potrebbe indurre a ritenerlo, ma, purtroppo, conclude la sentenza, all'infuori della logica delle cose nessun elemento serio e fondato suffraga la suddetta affermazione».

La refurtiva in America?

Anche stamane la formazione della giuria ha incontrato delle difficoltà. Chiedono di essere esentati un medico perchè ha dei clienti malati, due o tre altri cassettisti della Banca Commerciale, un cassiere dell'amministrazione postale, il quale dichiara che non può lasciare la cassa, un gestore del porto il quale afferma che il traffico in sua assenza rimarrebbe congestionato, due agenti di borsa, che assicurano di avere, poveretti, una liquidazione di fine mese difficile. Ma infine anche questa formalità è compiuta.

Il presidente, avv. Delpino, in questi giorni promosso consigliere di Cassazione, riassume questa eccezionale impresa ladresca, che venne scoperta la mattina, come è stato detto, del 27 dicembre dell'anno scorso, che cadeva di venerdì. Quando gli impiegati della Banca fecero per penetrare nella camera del tesoro, trovarono le porte barricate dall'interno. Riuscirono ad entrare egualmente per la porticina di soccorso, mascherata da un mobile, e così constatarono il lavoro dei ladri.

Il Presidente narra come fu trovato nel locale un vero arsenale di strumenti atti allo scasso e di grande potenzialità, fra cui bombole di ossigeno del peso di un quintale e mezzo. La Polizia riuscì, come è noto, a sequestrare i titoli, ma non le gioie e i denari contenuti nelle venticinque cassette sventrate, refurtiva che, a quanto si dice, è rimasta nelle mani dell'imputato contumace, Amedeo De Gloria, rifugiatosi in America. Il De Gloria avrebbe così derubato anche i suoi compagni. Il Presidente accenna alla singolare opera data all'impresa criminosa da quell'agenzia di vigilanza e informazioni, che era retta da due «detectives» privati, i fratelli Cogoni, agenzia che effettivamente fu inspirata, finanziata e perfino mobiliata dai pregiudicati Porchetto e Deleonibus, e che era un ritrovo di persone losche.

I primi nove imputati, cioè i sette detenuti e i due contumaci, oltrechè di furto qualificato per valore rilevante, devono rispondere di associazione a delinquere, reato questo di competenza appunto della Corte di Assise. I quattro imputati a piede libero devono rispondere invece del reato di favoreggiamento.

Il procuratore generale, cav. Moretta, prima che si inizi il dibattimento commemora con nobilissime parole la principessa Laetitia di Savoia Napoleone, (che fu, dice, simbolo di bontà augusta, di bellezza e gentilezza). A questo omaggio si uniscono il presidente avvocato Delpino, l'avvocato Opezzo della Parte Civile e l'avv. Erizzo della Difesa, a nome del Foro genovese. Specialmente commovente è la commemorazione dell'avv. Erizzo, il quale ricorda il più grande dolore della defunta Principessa, cioè la morte del figlio.

L'imputato della gabbia particolare

L'interrogatorio degli imputati si inizia con Giovanni Cucinotto, commerciante in stracci, già condannato a tre anni per diserzione in tempo di guerra e per fallito. E' il più scalcinato degli imputati: giovane, smilzo, vestito assai modestamente. E' stato, come si è detto, posto in una gabbietta a parte per garantirlo da eventuali rappresaglie dei compagni da lui accusati. Egli racconta:

«Un giorno l'imputato Bartolomeo Merello, che conoscevo da parecchi anni perchè era anche lui socio come me di una società di foot-ball, mi disse che un signore, impresario del porto, faceva viva ricerca di un magazzino. Venni incaricato di cercarlo nelle vicinanze appunto del Porto: in via dei Campi trovai il locale vuoto e ne avvertii il Merello. A visitarlo credo andò il Porchetto».

Presidente, interrompendo: — In istruttoria avete detto di certo che venne il Porchetto.

Imputato: — L'avrò detto; il fatto si è che non si combinò niente, forse per via del prezzo che sembrò eccessivo; e quindi andammo alla ricerca di un altro magazzino.

P. M.: — Diceste che il primo locale in via Campi non vi piacque per la località: evidentemente desideravate fosse in piazza dei Banchi, dove sorge il palazzo della Commerciale.

L'imputato è confuso e non risponde.

Il Presidente continua: — Che cosa avete combinato dopo?

Imputato: — Si trovò un altro magazzino in via Carlai.

Presidente: — La ricevuta e la chiave del magazzino a chi le consegnaste?

Imputato: — Al Porchetto.

«Non sapevo niente - Non pensavo niente»

L'imputato narra quindi che a mezzo del Merello comprò del legname, che venne trasportato nel magazzino di via Carlai: legname che, come è noto, servì durante i lavori di scavo. Aggiunge che quindi non si occupò più di lui; non avvicinò più il Porchetto, nè seppe più sue notizie, per un pezzo.

Presidente: — Non vi informaste che tipo era il Porchetto a cui avevate affidato il magazzino?

Imputato: — Non ho domandato niente, non sospettando nulla; non conoscevo allora nessuno degli attuali imputati.

Il P. G. interrompe: — Va adagio e cerca di dire la verità. In istruttoria hai parlato diversamente.

Presidente: — Come pensate che i ladri siano entrati per quel magazzino?

Imputato: — Non penso niente.

Presidente: — Quando avete saputo la notizia del furto?

Imputato: — La domenica.

Il Presidente, a questo punto commenta: — I ladri supponevano che la Banca facesse vacanza anche il sabato. Così fra il sabato e la domenica l'avrebbero svaligiata completamente (*Ilarità rumorosa*).

L'imputato continua: — La domenica, per istrada, venni avvicinato dal Merello. Il quale mi avvertì che i ladri della Banca erano entrati attraverso il mio magazzino. Mentre si discuteva incontrammo il Porchetto.

Presidente: — Che cosa discuteste?

Imputato: — Io, impressionato della notizia, volevo andare in Questura a raccontare tutto.

P. G.: — Ah, questo poi non lo credo. Nei primi tuoi interrogatori hai perfino nascosto la circostanza di aver incontrato, quella domenica, il Porchetto.

L'imputato tira dritto, imperterrito, non rispondendo a questa osservazione del Procuratore Generale e aggiunge: — Il Porchetto incutendomi il timore che io venissi arrestato, mi consigliò di fuggire; in quella occasione soltanto, conobbi il latitante Gino Carlini. Egli si unì al Porchetto ed entrambi concertarono per farmi andare via da Genova, immediatamente.

Presidente: — Non avevate mai visto il Carlini? E perchè non gli avete chiesto che cosa c'entrava lui nella faccenda?

Imputato: — Lo so che avrei dovuto chiederglielo: ma avevo paura.

Presidente: — In istruttoria avete detto che capiste che i due dovevano avere avuto parte nel furto della Banca...

Imputato: — Lo sospettai e ne fui impaurito. Il Gino Carlini minacciava continuamente.

La paura della pelle

A questo punto l'imputato si mostra titubante: ma sollecitato dal Presidente riprende tosto: — Sì, volevano farmi andare via per forza. Il Porchetto e il Carlini discutevano animatamente, insieme con un altro individuo, che poi seppi essere l'imputato Giacomo Cogoni. Io ero turbato ed avevo paura che mi «facessero la pelle».

Presidente: — Dovevate recarvi in Questura senz'altro, se eravate innocente.

L'imputato commenta con voce piagnucolosa: — Lo so, lo so.

Presidente: — In istruttoria perchè avete detto che i tre avevano paura delle vostre rivelazioni? Perchè, inoltre, avete avuto l'impressione che volessero «farvi la pelle»?

Imputato: — E' vero, è vero; quella sera era buio e non mi volevano più «mollare». Non vollero che rincasassi; mi fecero partire senza darmi neppure il tempo di cambiarmi d'abito. Alle 20,30 mi condussero a mangiare in una trattoria: c'erano tutti, cioè il Porchetto, il Carlini, e Cogoni Giacomo. Siccome non avevo il paletò e avrei dovuto viaggiare tutta la notte col freddo, il Cogoni mi diede il suo.

Il Cogoni, per l'intelligenza dei lettori, era il capo della famosa «Agenzia di detectives privati», che in quella occasione servì i ladri, nello stesso tempo servì i guardiani della Commerciale e gli agenti di pubblica sicurezza di servizio nel rione.

Presidente: — E non avete chiesto che cosa facesse il Cogoni nella combriccola?

Imputato: — Non chiesi niente: notai soltanto che ero in sequestro e non mi lasciavano andare a casa.

Presidente: — E alla stazione Brignole non avete visto tutta la brigata di nuovo riunita?

Imputato: — Ho visto soltanto il Merello, il quale mi incitava a partire subito. Poco dopo comparvero il Porchetto e il Carlini. Ho visto il Porchetto quando consegnò al Merello due biglietti di grosso taglio, forse due mila lire, che servirono per la nostra fuga a Siena.

L'imputato aggiunge che non vide nè i fratelli Cogoni nè il De Leonibus nè il De Gloria, perchè era buio. Secondo, invece, l'atto di accusa quella notte tutti erano attorno a lui. Avevano timore che fosse arrestato e tutti volevano che scappasse. Per un miracolo in mano di quella gente questo complice incomodo non è stato quella notte soppresso.

Prigioniero in quel di Siena

Il Presidente gli chiede: — Ma perchè non avete cercato di resistere, di rivolgervi ad una guardia?

Imputato: — Non ho capito niente. Passò in quel momento un'automobile. Il Carlini la fermò e si fece condurre a Nervi, dove attendemmo il treno della notte, insieme col Merello. Io ero vivamente emozionato.

Presidente: — In treno, che discorsi avete fatto con i vostri due compagni di sbrìa?

Imputato: — Il Carlini mi minacciava sempre, insistendo che non facessi mai il nome di chi aveva pagato l'affitto del magazzino.

L'imputato prosegue raccontando che a Siena arrivarono nel pomeriggio del giorno dopo. In una vettura lui, il Merello e il Carlini, che pagò il vetturino, si recarono in casa del Tavanti al quale Gino Carlini disse che il Cucinotto si era picchiato a Genova con dei fascisti ed ora doveva scappare.

Il P. G. commenta ironicamente: — Causa politica!...

Presidente: — Sapevate che il Gino Carlini era un forte pregiudicato e che il suo capite era un ammonito?

Imputato: — Non lo conoscevo neppure.

L'imputato non ricorda parecchie altre circostanze interessanti che depose in istruttoria. In sostanza, davanti al giudice narrò con diffusi particolari che fu tenuto prigioniero, affinchè non rivelasse il nome della banda. Rimase dodici giorni sempre tappato in casa, in una campagna di Siena. Lui e il Merello pagavano venti lire al giorno di pensione. A Siena leggevano tutte le mattine i giornali, così che il Cucinotto apprese che a Genova sarebbe stato visto da un tale andare e venire dalla famosa cantina di via Carlai. Poichè il Cucinotto leggendo questo particolare si disperava, il Merello gli confessò:

— Non avere timore. Sappiamo tutti che tu sei innocente: i colpevoli siamo il Gloria Amedeo, il Porchetto e Cogoni Amedeo.

L'imputato aggiunge che, visto che il sequestro continuava senza una via di uscita, pensò di rivolgersi ad un suo amico di Genova, Sandrini Richero (imputato, in questo processo, di favoreggiamento) perchè andasse a Siena a liberarlo. Il Sandrini, infatti, arrivò l'11 gennaio, ma l'imputato Cucinotto non partì con lui. Gli consegnò, invece, delle lettere amorose per una sua amica di Genova.

Anche il Merello in quell'occasione consegnò al Sandrini alcune missive. La polizia arrestava, poi, insieme il Sandrini sul punto di ritornare a Genova con le lettere in tasca: e quindi poneva le mani addosso al Cucinotto, al Merello, nonchè all'ospite Tavanti.

P. G.: — Lungo il viaggio in ferrovia, in stato di arresto, vi abbandonaste a confidenze reciproche...

Imputato: — Sì, è vero: a Spezia il Merello mi raccomandò che non dicessi mai che egli mi aveva confessato di essere l'autore del furto; e che egli aveva, inoltre, fatto il nome dei suoi complici.

Biglietti confidenziali

Il Presidente nota che il Merello negò di aver detto questo. Ma l'imputato insiste, con voce piagnucolosa, di aver detto la verità: aggiungendo che è una vittima appunto di Merello.

Il Presidente incalza: — Confermate che i denari per la vostra fuga li diede il Porchetto?

Imputato: — Sicuro: il Merello li prese e mi ingannò. Sono una vittima, sono innocente, sono stato sacrificato.

Il Merello dalla sua gabbia mormora e scuote il capo. Egli evidentemente non è persuaso. Sentiremo domani le sue discolpe. In carcere furono inoltre sequestrati all'imputato Cucinotto dei biglietti scritti a matita dal Merello e da costui inviatigli non si sa per quale mezzo in cella. Il Merello lo incitava, in quei biglietti, a non accusare nessuno: a tacere le confidenze che gli aveva fatto durante il viaggio, e gli dava alcune istruzioni. L'imputato in carcere ebbe dei confronti piuttosto tempestosi col Merello. Anche allora affermò di essere stato ingannato. Il Cucinotto è stato, insomma, la chiave di volta per l'autorità giudiziaria, per la polizia durante le indagini e durante l'istruttoria. Si apprese subito che il Cucinotto aveva affittato il magazzino di via Carlai, che servì come stazione di partenza per questa metropolitana ladresca: dalle lettere da lui scritte all'amante, l'autorità giudiziaria conobbe l'ospitale rifugio di Siena; e dai biglietti sequestratigli in carcere ebbe infine le prove delle gravi confidenze cui si era abbandonato il Merello, circa i vari partecipanti alla famosa banda delle «talpe» del sottosuolo di piazza Banchi.

Con questo primo interrogatorio termina l'udienza, che è rinviata a domani mattina.

ERCOLE MOGGI.

Nuova critica manzoniana

Il Citanna, in un suo recente saggio sul Manzoni, tocca il punto assai delicato nel quale, per progressivo affinamento, è pervenuta, negli ultimi anni, la critica del Manzoni, notando, circa le conclusioni che si potrebbero trarre dal libro del Bonetto: «Ma, se è così, bisogna avere il coraggio di affermare esplicitamente che i *Promessi sposi* sono un'opera perfetta, ma non di poesia, una grande opera di persuasione, un meraviglioso strumento di propaganda, foggiato col fuoco di un profondo e sincero ideale morale-religioso, un'opera di oratoria nel senso più alto e nobile della parola».

Sembra per altro che questo coraggio al Citanna sia mancato, almeno nella misura necessaria, ma che, insieme, egli non abbia avuto l'altro opposto coraggio di riasserire che i *Promessi sposi* sono un'opera di pura poesia. Egli, infatti, non dice propriamente che siano questo, ma che sono un «libro d'arte».

Nessuno forse più di me si rende conto dei motivi, e anzi delle ragioni, di questa titubanza, perchè i concetti della critica sono ardui, e le parole e le sue negazioni esposte perciò al rischio di venire tirate a senso volgare, alieno da quello che il critico ha in mente. Accade come quando si ode un medico chiamare una malattia col suo proprio nome, che induce a trepidazione l'ignorante di medicina, il quale sospetta in quel nome peggio di quel che in realtà vi sia, perchè nell'uso comune esso contiene quel peggio. Il Citanna ha dovuto temere, come ho temuto talvolta anch'io, che le nostre parole potessero lasciar credere che si voglia sminuire il capolavoro di Alessandro Manzoni.

Quando si dice dal critico che il carattere di un'opera è oratorio e non poetico, non si vuol già dire che quell'opera non possa essere bellissima, e nemmeno che non possa essere piena di poesia, ma solo che l'intonazione generale di essa risponde a un proposito etico o politico o altro che sia, onde la poesia vi è come asservita o frenata. Neppure c'è difficoltà a chiamare quell'opera «opera d'arte», perchè se in un uso filosofico (prevalso col romanticismo) poesia e arte sono sinonimi, in un altro uso, non meno documentato e legittimo, questi due termini vengono distinti appunto per distinguere le opere puramente o prevalentemente poetiche da quelle variamente oratorie. Sono avvertenze che feci altra volta e che mi par necessario richiamare. Si possono leggere nei miei *Nuovi saggi di estetica* (v. pp. 309-313 della seconda edizione).

Il curioso è poi, che il motivo che ha condotto me a dare risalto al carattere poetico dell'*Adelchi*, e per converso a quello oratorio dell'opera posteriore, dei *Promessi sposi*, è nient'altro che l'esigenza di togliere ogni appiglio alle arbitrarie accuse, mosse più volte al Manzoni, di difetti e debolezze, affatto inesistenti, a mio avviso, nel mirabile romanzo. Le quali accuse si generano dal preconcetto che l'assunto di quel romanzo sia poetico al modo di un dramma shakespeariano; donde, poichè il fatto non risponde all'idea, la conclusione che si trovino in esso commisti personaggi concreti e personaggi astratti, parti poetiche e parti prosaiche, cioè la maniera di critica tenuta verso di esso dal De Sanctis, che è quella che, pur fra tante nuove e fini osservazioni, si riaffaccia qua e là nelle pagine del Citanna. Che se al De Sanctis, come ad altri critici di provenienza romantica, stava in mente, modello al quale sempre si riferivano, lo Shakespeare (e più tardi, per i noti legami tra romanticismo e verismo, perfino l'arte verista), al Citanna vengono in mente e il Goethe del *Faust* e il Tolstoi.

Da mia parte, confesso che non sono riuscito mai a sentire nei *Promessi sposi* le ineguaglianze e le debolezze e le aridezze, delle quali dà loro taccia quella maniera di critica; e anzi vi ammiro una singolare fusione di toni e una continua e non turbata armonia. Nego che Don Abbondio sia «concreto», e padre Cristoforo o Lucia o l'Innominato siano «astratti»; e vedo invece che il metodo, con cui Don Abbondio è costruito, è proprio lo stesso con cui sono costruiti Lucia o Padre Cristoforo e l'Innominato (si rammenti il detto francese: *Qui fait l'ange, fait la bête*). Il Citanna paragona la scena della disperazione e del tentato suicidio dell'Innominato con quella corrispondente del *Faust*, la figura di Lucia con la figura di Natascia di *Guerra e pace*; e, a quella luce, le scene e le figure manzoniane gli si scoloriscono e impallidiscono. Ma lo stesso poco amichevole servigio potrei rendere io a Don Abbondio, se mi facessi a paragonarlo col Falstaff shakespeariano o con Sancho Panza o col *famulus* Wagner, perchè queste sono creature di piena umanità, a volte commoventi e compungenti a tenerezza e pietà, e Don Abbondio è un personaggio satiricamente concepito e rappresentato. E direi cose esatte, come di esattissime ne ha dette il Citanna nei suoi paragoni, e tuttavia ingiuste, come non del tutto giuste sono quelle che egli ha dette; ingiustizia che è nella istituzione stessa del paragone, quando, come in questo caso, sia indirizzato a un giudizio di valore, e non già semplicemente a far sentire la differenza tra due toni di arte. Perciò mi guardo dall'istituirlo in quel modo, per rispetto verso Don Abbondio e verso la verità; e così vorrei che altri si guardasse dagli altri. Don Abbondio è stupendo considerato in se stesso, ossia nell'intonazione del romanzo a cui appartiene; e in quella intonazione padre Cristoforo, l'Innominato e Lucia sono quali dovevano essere, i correlativi di Don Abbondio. E, certo, il Citanna ha buon giuoco nel contrastare il giudizio dell'Angelini, che mette l'*Addio* di Lucia accanto, ninnimeno, ai poetissimi cori dell'*Adelchi*. Egli riconosce che quell'*Addio* è «un magnifico brano di eloquenza, e della poesia ha soltanto l'alone di cui alla vera eloquenza è concesso ornarsi», e dice giustamente che esso «si volesse giudicarlo alla stregua dei cori dell'*Adelchi*, è inesorabile parlare di una pagina di poesia non raggiunta, vale a dire d'una pagina in cui i sentimenti del poeta non hanno trovato l'essenzialità dell'espressione artistica». E quel «sè» non par lecito neppure a lui. Ma, se ciò non è lecito, non è forse da dire neppure che il Manzoni «sente la profonda poesia che nasce dalle cose stesse», ma «non riesce a sentirla con l'animo di Lucia», e, staccato com'è dal suo personaggio, «esita per conto suo all'improvviso senza neppure avvertircene, e aggiungendo solo in ultimo quel prosaico passaggio: — Di tal genere se non tali appunto...». La verità è, che il Manzoni, in quel luogo, non «canta», ma esprime in modo discorsivo i sentimenti che nascono nell'atto del distacco dal luogo natio, e che quelle parole ultime non stridono perchè prosaiche, ma sono il naturale compimento della serie di pensieri da lui esposti. Perfino i tocchi precedenti: «Non tirava un alito di vento ecc.», di cui il Citanna sente la bellezza, sono dominati dal tono discorsivo, e danno luogo solo a quell'«alone di poesia», del quale egli ha opportunamente parlato. E il Manzoni doveva concepire e scrivere quel brano a quel modo, e in esso non è alcuna manchevolezza.

Forse a ben lumeggiare il tono del Manzoni converrebbe riportarsi meglio che non si sia fatto finora ad alcune sue «fonti letterarie»; e intendo questa volta per fonti i rapporti con artisti coi quali egli aveva reale affinità e di cui ha perciò ripigliato i modi. Non parlo di Walter Scott, del quale il Manzoni adottò i procedimenti o si sovvenne in alcuni luoghi, perchè quelle imitazioni di procedimenti e di singoli luoghi non concernono l'essenziale dello spirito manzoniano; ma bensì alludo al Voltaire, che indicai, accanto ai grandi scrittori cristiani francesi del seicento, come una delle «affinità» del suo ingegno e del suo stile.

Rileggendo le storie e i romanzi del Voltaire, si sente l'origine di taluni atteggiamenti mentali del Manzoni; talvolta, si trova perfino qualche riscontro, che si direbbe d'imitazione o di reminiscenza. Per es., il cap. XVI dell'*Ingénu*, che ha per titolo: «Elle consulte un jésuite», cioè il padre Tout-à-tous, alla quale la giovane Saint-Yves era stata indirizzata come a uomo di pratica e maneggi, ottimo per consigli, nel frangente in cui ella si trova tra la perdita dello sposo e la minaccia al suo onore. Come si svolge quel consulto?

[illegible]

E', a un dipresso, l'andamento del consulto di Renzo con un altro padre Tout-à-tous, col dottore Azzeccagarbugli (notare anche la relazione dei due nomignoli); e al Manzoni questo luogo del romanzo volteriano dovè piacere, non solo pel suo garbo artistico, ma anche per quella satira dei sentimenti che i gesuiti nutrivano e dei procedimenti che usavano contro i giansenisti. Ma, pur lasciando da parte coteste reminiscenze di particolari, ciò che colpisce, nel rileggere le storie e i romanzi del Voltaire, è l'aria spesso tanto simile a quella del Manzoni, narratore e giudice e satirico di fatti storici e di cose morali.

Sono deliziosi, quei romanzi del Voltaire, quantunque per l'appunto opere di satira, di didascalica, d'invettiva: opere «oratorie», insomma. E anche in essi affiora talvolta la poesia: nel modo in cui può affiorare, data la loro intonazione. Ricordate, per esempio, Zadig, che, scampando con la fuga dalla insidia di morte e lasciando la regina Astartè da lui amata, viaggia verso l'Egitto?

[illegible]

Quel che nel Voltaire erano stille di poesia, nel Manzoni era un fluire di onde, spesso impetuose, ch'egli restrinse e costrinse e compose nel calmo lago del suo romanzo, sul quale scorre con la vela e il remo della sua sagace critica morale, della sua nobile esortazione etico-religiosa.

BENEDETTO CROCE.

Gli Italiani in India
Il carignanese Peliti

Il cav. Luigi Beitti, di Carignano, c'invia questa lettera che volentieri pubblichiamo.

«Ill. Signor Direttore,

«Da amici residenti in India mi pervengono notizie del vivo interesse suscitato dagli articoli di Luciano Magrini recentemente pubblicati sulla «Stampa», che mi è grato segnalare a dimostrazione del vivo favore che l'interessamento di codesto autorevole giornale al loro problema ha suscitato tra i nostri connazionali d'India. [illegible] rendersi interprete del loro animo riconoscente, io colgo l'occasione per aggiungere una parola a meglio lumeggiare l'importanza delle loro iniziative, particolarmente di uno dei loro precursori, della quale si occupa l'articolo pubblicato il 25 dello scorso agosto, del carignanese Federico Peliti, al quale mi legavano vincoli di profonda amicizia ed estimazione, pioniere — come lo stesso Magrini scrive — di un gruppo di italiani e di torinesi che, specialmente nell'industria alberghiera, raggiunsero in India notevolissime fortune.

«Essi furono in India veri pionieri di italianità. Federico Peliti si trasferì oltre cinquant'anni di attivo, intelligente, onesto lavoro, ascendendo [illegible] quasi fanciullo in un momento di audace [illegible] di disagio finanziario che aveva colpito la sua famiglia. Egli seppe, oltre che a introdurre l'industria della confetteria e a svolgere altre felici iniziative, a fondare un grandioso albergo a Simla, il più importante di quella incantevole zona dell'Himalaya, e a conquistare in tutta l'India la più larga fama e l'affetto e la stima di inglesi e d'indiani. Il grande poeta Kipling lo ricordò con parole di vivo elogio nei suoi libri, ed il nostro Mantegazza ne parlò con ammirazione. Spirito eclettico, fattivamente italiano, egli si ricordava della [illegible] la sua cittadina nativa, con passione e successo la scultura nello studio del Cerini. I risultati della sua complessa attività apparvero nel suo padiglione indiano all'Esposizione di Torino del 1884 [illegible] una interessantissima collezione di fotografie e di oggetti indiani da lui direttamente raccolti in viaggi attraverso il Tibet ed il Kasmir. Fu un piccolo trionfo nella sua patria, dopo i successi già conseguiti in esposizioni internazionali a Calcutta, a Delhi, a Parigi e a Londra».

Un messaggio di Mussolini «ai fanciulli d'Italia»
Discussioni sugli effetti della riforma Gentile

Roma, 26, notte.

Il giornale *La nostra scuola*, che si stampa a Roma sotto gli auspici del Governatorato, pubblicherà nel suo numero di giovedì 28 corrente il seguente messaggio dell'on. Mussolini:

«Ai fanciulli d'Italia!

«La scuola che or ora vi ha riaperto le sue materne braccia, già vi chiama, in nome della Patria, a ricongiungere i vostri piccoli cuori nella celebrazione di due date: Vittorio Veneto e la marcia su Roma. Fra quanti gloriosi ricordi si iniziano il vostro nuovo anno di lavoro, o miei piccoli camerati! Ma i giorni sacri alla vittoria sedentaria e alla rivoluzione fascista, che l'ha consacrata, non sono e non debbono essere soltanto storia: sono e debbono essere un monito per oggi, e il segno infallibile per il futuro. Specie per voi, o fanciulli, che dovete essere custodi fedeli per tutta la vita della nuova civiltà che l'Italia sta creando nel lavoro, nella disciplina, nella concordia».

Gli inizi dell'anno scolastico hanno ravvivato qua e là le discussioni sugli effetti pratici della riforma Gentile. Alcuni rilievi sull'esame di Stato sono stati fatti in questi ultimi giorni sull'organo vaticano, che si preoccupava delle sorti della scuola privata. Della riforma della scuola si occupa questa sera anche il *Mondo*, il quale constata anzitutto che, dopo tre anni dalla riforma Gentile, si notano velleità di por mano a ritocchi e a riforme della riforma. L'organo democratico, accennando alle intenzioni che si attribuiscono da taluni al ministro Fedele, vorrebbe che si iniziasse un'inchiesta per conoscere il reale pensiero dei competenti, affine di trarre da esso norme e precise.

«Un giornale torinese, alcuni giorni or sono, [illegible] sulla questione della scuola media di primo grado, rilevava come altrimenti [illegible] una specie di uniformità [illegible].

Il giornale ritiene che, dopo l'esperienza di tre anni, tale inchiesta, da esperirsi sia presso le scuole primarie e secondarie, che presso quelle universitarie, non potrebbe dirsi prematura; e conclude:

«Crediamo che una indagine di questo genere darebbe frutti assai più larghi che non lo studio teorico di una qualunque commissione. Se fatta con le dovute garanzie, ne verrebbero fuori gli inconvenienti e danni del presente ordinamento. Trovare i rimedi sarebbe compito del ministro, e li troverebbe tanto più facilmente, quanto maggiore sia in sua sincera [illegible] degli uomini infallibili, avvezzi a murare in schiera, quando questi si permettono di governare coi loro preconcetti teorici».

La libecciata
Drammatico affondamento
Marinaio perito

Spezia, 26 notte.

Il cattivo tempo di questi ultimi giorni, che ha imperversato specialmente nell'alto Tirreno, oltre ai danni arrecati alle campagne ed alle case delle frazioni marine più esposte ha messo in serio pericolo i velieri che fanno il piccolo cabotaggio nel Tirreno. Molti di questi velieri sono riusciti a guadagnare il porto dopo una traversata alquanto burrascosa, ma due o tre hanno subito danni rilevanti pur riuscendo a riparare nelle baie del nostro golfo; il brik-goletta *Marietta F.* invece, non è riuscito a salvarsi nonostante la bravura dell'equipaggio, quasi tutto composto di siciliani e calabresi.

Il *Marietta F.* proveniva da Genova carico di 220 tonnellate di grano ed era diretto a Portovolo, nel nostro golfo. Quattro marinai, un mozzo ed il comandante componevano l'equipaggio. Il comandante è tale Salvatore Amecchia Carmine, di anni 41, da Gioia Tauro; il mozzo, certo Andrea De Biase; i marinai: Michele Gentili, Domenico Palo, Gaetano Severa e Paolo Broccolo. Il *Marietta F.* ieri sera alle 19, aveva lasciato il traverso del Mesco, quando il temporale lo sorprendeva all'inizio di una bordata. Furono accorciate le vele e ammainati i flocchi, ma il vento furioso non tardò a schiantare l'albero di trinchetto e poscia quello maestro. Il brik-goletta andava perciò alla deriva, mentre la violenza del mare, spingendolo contro lo scafo l'alberatura abbattuta e trascinata fuori bordo, apriva una larga falla. Il pesante carico di grano di ferro provocava poco dopo l'affondamento del veliero. Il *Marietta F.* era a tre miglia a ponente dell'isola della Palmaria ed erano le tre quando colava a picco. L'equipaggio riuscì a salvarsi a stento mettendo in mare una scialuppa di salvataggio. Il comandante fu l'ultimo a imbarcarsi. Ma prima di partire, si accorgeva che mancava un uomo dell'equipaggio, cioè il Paolo Broccolo. Identificato a bordo della nave, che stava per essere inghiottita, il comandante faceva inutili ricerche e riusciva appena a rimbarcarsi sulla scialuppa, che il veliero scompariva tra i cavalloni furiosi. La scialuppa, dopo sforzi inauditi, guadagnava la riva nei pressi della batteria della Regia Marina di Santa Maria, e quivi il comandante del forte, capitano Galano, accoglieva fraternamente i naufraghi, i quali, rifocillati e rivestiti, venivano trasportati alla nostra Capitaneria di porto con una barca a vapore del comando della difesa marittima. Alla Capitaneria il comandante colonnello Timossi, fu esperito una minuziosa inchiesta. I superstiti sono partiti stasera alla volta di Genova.

Vento senza precedenti in Toscana
Una ragazza uccisa da un muro

Livorno, 26, notte.

Il maltempo persiste con tutte le sue gravi conseguenze. Il vento che martella ormai da diversi giorni sulle nostre coste con insistenza di cui è difficile ricordare eguale, continua la sua opera dannosa. Oggi per nuove violenti raffiche gli stabilimenti balneari già seriamente danneggiati dalla libecciata di domenica, hanno subito nuovi danni. Fortunatamente le navi ancorate in porto non hanno subito avarie. Così nella pure in città non si debbono registrare disgrazie alle persone.

Da Cecina giunge notizia che una ragazza, certa Lionella Spardi, d'anni 14, è stata schiacciata da un muro abbattuto dal vento. La ragazza, per ripararsi dalle raffiche furiose, passava a ridosso di un muro di cinta, allorchè il muro stesso franò e le macerie la caddero addosso. Trasportata all'ospedale i medici constatarono che ogni rimedio era inutile, poichè la disgraziata aveva riportato la frattura del cranio ed aveva già cessato di vivere.

La neve nell'Ossolano

Domodossola, 26 notte.

Ieri sui monti che circondano la città ha fatto la sua prima apparizione la neve che è scesa sin quasi i 500 metri. In città la temperatura che finora si era mantenuta ad una media molto superiore alla normale, si è improvvisamente abbassata fino a 7 gradi sopra zero. Giunge notizia dalle valli dell'Alto Ossola che colà la neve caduta, avrebbe raggiunto i 60 cm. d'altezza.

Tempesta nell'Atlantico
Bufera in Francia

Parigi, 26, notte.

I giornali pubblicano che una violenta tempesta infierisce sulle coste della Manica e dell'Atlantico e sul centro della Francia, producendo gravi danni. Nelle zone montuose il freddo è intensissimo.

3 morti e 12 feriti a New York

Parigi, 26, notte.

Il «New York Herald» (edizione parigina) riceve da New York che in seguito ad una violenta tempesta si deplorano 3 morti e 12 feriti.

Terremoto a 9000 chilometri
segnalato a Moncalieri e a Firenze

Moncalieri, 26 notte.

Il direttore dell'Osservatorio Geodinamico del Reale Collegio di Moncalieri comunica:

«Questa mattina alle ore 5,5 tutti i sismografi di questo Osservatorio hanno iniziato una notevole registrazione di terremoto avvenuto ad una distanza di oltre novemila chilometri da noi».

Firenze, 26, notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano invia il seguente comunicato:

«Stamane poco dopo le 5 tutti gli apparecchi dell'Osservatorio hanno cominciato ad essere perturbati per un terremoto molto lontano che deve essere stato di una intensità rilevante. La distanza si aggira intorno ai 9000 chilometri, ma non si può dare, almeno per ora, nessuna indicazione neppure approssimativa circa la località colpita. Alle 8 il passaggio di tali onde sismiche continuava a mantenere in agitazione gli strumenti sismici più delicati.

TEATRI

All'Alfieri: *Le trappolerie di Scapino.*

Farsa? Commedia? Molière non è un meccanico, ma un poeta. *Le trappolerie di Scapino* furono da lui immaginate rifacendo una commedia di Terenzio, non per un bisogno dello spirito, ma semplicemente per far passare un'ora allegra a quel pubblico che pretendeva da lui la farsa di sapore italiano; chi però ha occhio esperto, qualche traccia dell'umor nero, che rappresenta l'elemento umano e personale nella sua arte, la trova anche in questa opera che pure è fra le sue commedie minori. Anche qui, come nelle altre sue opere, ove sono in giuoco, contro la meschinità e la credulità, la malizia, l'inganno, la petulanza, l'intrigo, precipitati in fondo tutti gli avvenimenti, rimane, come fondo della commedia chiassosa e spassosa, una certa amara[illegible]. Scapino è un intrigante, un imbroglione; un furbo, ma anche le persone di più retta coscienza non si adattano di aver contatti con lui; solo quando con i suoi incanti [illegible] lo denuncia, insorgono e condannano. Scapino rappresenta lo spirito avventuroso; niente lo impaura, non lo spaventa alcuna difficoltà. Duttile, malleabile, sa vestire tutti gli abiti: piangere e ridere, mostrarsi umile ed arrogante. Conduce in tutte le marioleria con i giovani che prende a proteggere, al momento opportuno assume il tono del Mentore che gli eccessi della giovinezza condanna; inganna i vecchi senza scrupolo e nel contempo si mostra ad essi nell'attitudine dell'uomo per il quale il semplice sospetto è un'offesa. E si bella di tutti allegramente. La materia che Scapino dirige non è molto originale. La favola latina, che il poeta francese ha ripreso, è ingenua e modesta. Due coppie di sposi da inserire nella famiglia: qualche debituccio da pagare. Le trovate non scaturiscono dalla vicenda, ma dall'attitudine del farabutto di fronte alle persone con le quali deve contrastare. Non è una prova di fantasia ma di genialità. *Le trappolerie di Scapino* hanno richiamato ieri sera all'Alfieri un pubblico bellissimo (affollato, con Gandusio, l'Alfieri lo è sempre), ma direi cosa non vera se affermassi che la farsa molieresca ha trovato un consenso pieno. Il pubblico, per quanto preavvisato dai giornali sul carattere dell'opera, è rimasto un tantino disorientato. Non vi ha trovato quello che si attendeva, dei motivi di risata clamorosa. E' mancato quel calore che accompagna sempre ogni fatica del simpatico attore. Mettere in scena una commedia di Molière non è cosa facile: manca da noi ogni tradizione, e Gandusio merita piena lode per il rispetto che dimostra per l'opera d'arte e lo studio posto nella scelta dei particolari e nella ricerca di uno stile. Anche se l'interpretazione della sua Compagnia non è ancora del tutto franca, essa è intelligente e dignitosa. Scapino trova nella sua personificazione colore, vigore e rilievo. Quando il tipo si espande diventa, attraverso la sua festa, commossissimo. Ricordo degli altri interpreti Lola Braccini, vivace nesai; Giacomo Almirante, buffonesco [illegible] in non poche intonazioni appropriatissime; il Viarisio, diligente sempre, ed in modo tutto particolare il Silvestri per la felicità degli atteggiamenti, il calore della dizione e la freschezza nella rappresentazione dei sentimenti. Sincera replica.

gl. ml.

Al Vittorio.

Anche la Tosca chiamò iersera grande folla al popolare teatro di via Rossini. Lo spettacolo fu molto gradito, nell'esecuzione della signora Maria Ruggero, già apprezzata in altre opere, che sostenne la parte della protagonista, del tenore Giuseppe Garutti e del baritono Antonio Realt. I principali pezzi dell'opera ottennero il completo successo procurando applausi calorosi ai cantanti e al maestro De Santis, che diresse l'orchestra.

Al Carignano: Madame Simone.

Ricordiamo che stasera al Carignano si ha la prima rappresentazione della Compagnia che fa capo all'attrice francese Simone. Si recita *La rafale* di Enrico Bernstein.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e ballo). Ore 20,45: «Madama Butterfly» e ballo «Coppelia».
ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «Le trappolerie di Scapino» di Molière. «Il trapasso del sole».
CARIGNANO (Compagnia drammatica della «Renaissance»). — Ore 21: «La rafale» di Bernstein.
BALBO (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero) — Ore 21: «L'ultimo lupo» di Ugo Falena.
ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Cantiere Roppin».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «La via del gas». Bazarola.
ODEON — Ore 21: Operetta. — Ore 21: «Turlututù».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 21: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi sfide Pelota.

«Io sono democratica...»
dice la regina Maria
(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 26 notte.

Con grande beneficio della sua salute e della sua quiete, la Regina di Romania si trova ora fuori di New York e sta godendosi un ben meritato riposo nel suo lussuoso treno reale di dieci vagoni. Il cosidetto «reale rimeno», che trasporta la Regina attraverso gli Stati Uniti alla volta del Canadà e delle coste del Pacifico. La Regina in persona ha smentito la voce che Re Ferdinando l'avesse richiamata a Bucarest. Il personale del seguito ha fatto anzi risalire la diceria ai sovversivi romeni, il cui fine sarebbe di mettere negli imbarazzi il Governo.

La Regina, quando lasciò New York, soffriva di laringite e di estrema stanchezza. Essa è sorvegliata da una infermiera, ma rimane decisa a mantenere tutti i suoi impegni ed a sfidare l'inclemenza della stagione, nonchè le correnti d'aria dei saloni nei grandi banchetti. Alle critiche sorte qui ed altrove sugli scopi della sua visita e sui suoi modi estremamente alla buona, la Regina Maria risponde di essere venuta negli Stati Uniti in tutta semplicità e sincerità, per interpretare l'anima del popolo rumeno.

«Per istinto — diceva essa in una recente riunione — io sono democratica. Ma il destino mi ha assegnato il posto di Regina e devo tenere alta la dignità della mia Nazione. Quando io viaggio attraverso il vostro paese non miro ad ottenere niente per me, ma spero che la mia visita servirà ad aumentare la simpatia e la comprensione tra i due Paesi».

Alcuni giornali erano venuti insinuando che la visita della Regina avesse il fine precipuo di far denaro, e così gli americani sono stati sorpresi stamane nell'apprendere che la Regina Maria ha distribuito 2000 dollari di mancia al personale dell'albergo newyorkese dove essa aveva soggiornato per una intera settimana. (Daily Telegraph).

La suocera che uccise la nuora alle Assise di Lilla

Parigi, 26, notte.

Oggi alla Corte di Assise di Lilla è cominciato un processo che, per la qualità delle persone implicate, [illegible] in famiglia [illegible] della vecchia signora Lefebvre, la madre, di 60 anni, seduta in un'automobile guidata da suo figlio Andrea, uccise a Formies, mentre la bruciapelo con un colpo di rivoltella la nuora Antonietta Mulle, di 27 anni, incinta di cinque mesi. Senza ombra di emozione, la vecchia signora confessò ben presto il misfatto. Il tenace rancore che essa nutriva verso la nuora (a suo parere non troppo rispettosa) e ragioni di interesse l'avevano indotta a compiere il gesto fatale, gesto che essa ha detto essere stato imposto da una voce interna. Una perizia psichiatrica concluse però per la completa responsabilità della donna.

L'udienza odierna, apertasi in presenza di un pubblico foltissimo, è stata in gran parte occupata dall'interrogatorio dell'accusata, la quale ha ammesso il delitto commesso, ma ha negato qualunque premeditazione, dichiarando di non avere comperato la rivoltella che come un ricordo di viaggio, e niente affatto con l'intenzione di servirsene. Essa ha protestato contro l'accusa di avarizia portata contro di lei, qualificando di invenzioni e menzogne le testimonianze che la rappresentano come animata da odio contro la nuora. Alla fine dell'interrogatorio, l'accusata ha espresso un furtivo rincrescimento: «Darei — ella disse — la mia vita per risuscitarla»; e soggiunse: «Non capisco come abbia potuto commettere un tale gesto». Verso la fine dell'udienza vennero uditi parecchi testimoni senza grande importanza. Domani verranno sentiti i due mariti — quello dell'accusata e quello della vittima — che potrebbero subivano la tirannica autorità dell'assassina.

I misteriosi nemici di una attrice
Due rivoltellate, un lapis avvelenato...

Parigi, 26, notte.

Un'attrice di *music-hall*, notissima a Parigi, la signorina Tina Valorme, che abita una villa a Varenne, fu svegliata la notte scorsa dal rumore di due detonazioni. Due palle di rivoltella si erano infisse in una parete della sua camera. Per fortuna, l'attrice rimase incolume. Una ronda effettuata immediatamente nel giardino non ha permesso di scoprire l'autore dell'attentato. Si esclude l'ipotesi del furto; e si crede invece ad una vendetta. A tale proposito la signorina Valorme ha dichiarato alla polizia di essere oggetto di un'animosità che non può spiegare. Giorni or sono, venne lacerato il soffietto della sua automobile e vennero tolte quattro viti ad una ruota della sua carrozza. Lettere ingiuriose e minacciose le sono giunte in questi ultimi tempi. Infine, l'altra sera nel suo camerino venne sostituito al lapis del rossetto per le labbra un lapis avvelenato, ma fortunatamente l'artista si accorse in tempo della sostituzione.

Due donne che si gettano in istrada a Napoli
Le nozze dopo l'avvelenamento

Napoli, 26, notte.

Otto giorni or sono da Parma venne a Napoli la signora Annetta Oppici, di sessant'anni, che prese alloggio in casa della propria famiglia in piazza San Fedele al Vomero. Nei giorni scorsi essa condusse una vita tranquilla; ma stanotte improvvisamente la signora ha aperto la finestra al quarto piano e si è lanciata nel cortile, morendo sul colpo.

Stamane la signorina Maria De Sanctis, figlia di un ingegnere del Banco di Napoli, si è precipitata da un balcone dell'Albergo Regina d'Italia, riportando gravi contusioni per cui fu ricoverata in imminente pericolo di vita all'ospedale. Le ragioni del folle gesto debbono ricercarsi in dolorose vicende famigliari. La disgraziata aveva perduto in poco tempo la mamma ed un fratello; ed era rimasta preda a [illegible].

All'Ospedale dei Pellegrini è stata ricoverata in grave stato la giovane Anna Marino di anni 18, che si era avvelenata con una forte dose di potassa caustica. Per le indagini esperite si è assodato che ella si era indotta al suicidio per l'opposizione fatta dalla mamma del suo amante, il fruttivendolo Fedel Gallo, al loro matrimonio. Fra le due donne stamane avvenne un violento alterco che ebbe per epilogo l'avvelenamento della giovane. Il Gallo ha voluto sposare immediatamente la disgraziata: il matrimonio è stato celebrato con commovente cerimonia all'ospedale. Compare d'anello è stato il rettore del pio luogo e testimoni i due sanitari stessi che avevano ricoverato la suicida. Dopo le nozze suocera e nuora si sono riconciliate.

Il fidanzato della nipote del Papa
promosso consigliere di Legazione

Roma, 26, notte.

Il *Giornale d'Italia* informa che il futuro sposo della nipote di Pio XI, marchese Persichetti-Ugolini, attualmente segretario della Legazione del Nicaragua, è stato proposto dal suo superiore diretto, il ministro [illegible] Maggiorino Capello, per la nomina al grado di consigliere di Legazione. Il Governo del Nicaragua ha chiesto telegraficamente il gradimento della S. Sede, ottenendolo; per cui senz'altro il marchese Persichetti è stato promosso a consigliere nella stessa Legazione presso la S. Sede.

Le corse automobilistiche del 1927

Parigi, 26, notte.

Nella sede dell'Automobile Club di Francia si è riunita la Commissione sportiva internazionale. L'Italia era rappresentata da Crespi, Mercanti e Morisani. Sono state prese diverse decisioni, e sono state fissate definitivamente le date delle grandi prove automobilistiche che si svolgeranno nel 1927 e cioè: Indianopolis, 30 maggio; Gran Prix Automobile Club di Francia, 3 luglio; Grand Prix di Spagna, 31 luglio; Grand Prix d'Europa, in Italia, 4 settembre; Grand Prix d'Inghilterra, 1.o ottobre; il campionato del mondo pel 1927 sarà corso in Italia.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso Tradunionista mediatore della pace mineraria

Un colloquio con Baldwin — Una curiosa interpellanza ai Comuni

Londra, 26, notte.

Mentre la Camera dei Comuni sta terminando la sessione straordinaria apertasi ieri per la proroga dei poteri eccezionali in vista del continuare della crisi mineraria, il Congresso tradunionista ha iniziato per conto suo una mossa mediatoria. Il Consiglio Generale del Congresso si riuniva stamane, e dopo lungo discussione relativa all'eccessivo prolungarsi dello sciopero minerario, decideva di rivolgersi a Baldwin per sollecitare un colloquio. Quest'ultimo avveniva stasera alle 17, e un comunicato ufficiale in proposito dice:

«Una riunione ha avuto luogo stasera alle 17 tra i rappresentanti del Consiglio Generale del Congresso tradunionista e il Primo Ministro, il quale era assistito dal Cancelliere dello Scacchiere e dal ministro per le miniere. Argomento del colloquio è stata l'attuale situazione dell'industria mineraria. Le discussioni furono di carattere privato».

Per ora, ogni ulteriore ragguaglio manca. Il numero dei minatori tornati oggi al lavoro ammonta a più di settemila. La seduta di ieri alla Camera fu assorbita da una polemica tra laburisti e lloydgeorgiani da un lato ed i conservatori dall'altro, intorno soprattutto al contegno tenuto dal Governo nei rapporti della vertenza mineraria. Clynes per il gruppo laburista e Lloyd George per il gruppo liberale attaccarono Baldwin, accusandolo di essere mancipio dei proprietari delle miniere. Il Primo Ministro rispose per le rime e concluse dicendo che nessun accordo sarà mai possibile sinchè alla testa dei minatori e dei proprietari di miniere rimarranno i «leaders» attuali. Il Governo, dal canto suo, non intende intervenire e non interverrà, a meno che una delle due parti — oppure qualche mediatore — si faccia avanti con proposte concrete e decisamente autorizzate.

Una buona parte della seduta di oggi (che prosegue anche stasera) è stata dedicata ad alcune straordinarie accuse elevate da un deputato laburista contro gli usi e costumi di molti deputati di tutti i partiti, nel recinto stesso della Camera dei Comuni. Questo deputato — l'on. Salter — aveva detto in una recente riunione che tra i deputati non è infrequente il vizio dell'ubbriachezza, e che alquanti rappresentanti della nazione ogni tanto assistono alle sedute parlamentari in istato di estrema ebrietà. La cosa è stata portata alla Camera da un deputato conservatore, e la discussione è durata oggi un paio di ore. Tutti quanti i *leaders*, da Baldwin a Lloyd George e a Clynes sono stati d'accordo nel senso che il deputato laburista aveva affermato un fatto non vero. Il gruppo laburista pertanto volle sostenere che le intenzioni del deputato Salter — un fanatico — non erano cattive. Il gruppo quindi presentò una mozione secondo cui le denunzie fatte dall'on. Salter avrebbero dovuto essere discusse da un'apposita Commissione. La Camera a grande maggioranza respinse la mozione.

M. P.

La realizzazione di Thoiry mediante un nuovo progetto?

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 26, notte.

Le informazioni che giungono da Parigi sono concordi nell'indicare come prossimo compito degli uomini di Stato di Francia e di Germania quello di trovare vie almeno in parte nuove per concretare il programma di Thoiry. Non c'è da essere pessimisti, dicono gli ufficiosi: il principio e lo scopo ultimo rimangono gli stessi, ma bisogna escogitare altri mezzi, dato che la mobilitazione delle obbligazioni ferroviarie non è — per ora — realizzabile e non può rappresentare quell'aiuto finanziario alla Francia che è richiesto come uno dei capisaldi dell'intesa franco-tedesca. In questi termini si precisano quelle esortazioni ad avere pazienza che già da qualche giorno erano spuntate nella stampa tedesca. Accanto ad accenti di volgente ottimismo, vanno anche notati indizi di un certo scontento e turbamento, prodotti dalle prospettive poco rosee che sono dischiuse dalle suddette informazioni.

«Siccome le difficoltà — scrive la «Deutsche Allgemeine Zeitung» — vengono in ultima analisi dall'America (che vuole vedere ratificato dalla Francia l'accordo per i debiti prima di concederle il suo appoggio finanziario), non è il caso, per la Germania, di mettersi in contrasto coll'America, incoraggiando le tendenze francesi. Inoltre, non si è trovato sinora a Berlino un nuovo piano pratico e non sembra nemmeno che da Parigi siano partite nuove proposte. Di nuove esigenze sul terreno politico non è il caso di parlare».

Queste parole lasciano intendere che l'incaglio dinanzi al quale ci si trova di fronte è giudicato qui molto serio. Quanto al disarmo, dopo l'agitazione suscitata nei giorni scorsi dall'annunzio di nuove pretese della Conferenza degli Ambasciatori (annunzio che [illegible] prematuro) si presenta ora — con effetto lenitivo — il semplice preavviso che, invece di una nota della Conferenza degli ambasciatori, si avrà una comunicazione verbale della Commissione interalleata per il controllo militare. La Conferenza degli ambasciatori si affida cioè alla Commissione di controllo ed al suo capo, generale Walch, per i passi opportuni presso le autorità germaniche. Le intenzioni attribuite a Poincaré di non abbandonare tanto facilmente il controllo militare interalleato per affidarsi a quello della Società delle Nazioni senza speciali garanzie di rigorosa esecuzione, traguardando possibili sanzioni, volute a semplice maggioranza del Consiglio della Società delle Nazioni, e le altre difficoltà all'orizzonte sono amaramente commentate dalla «Tägliche Rundschau».

La nazionalista «Deutsche Tages Zeitung», protestando con maggiore violenza contro le intenzioni attribuite a Poincaré, esclama: «Dove è rimasto dunque il benchè minimo frutto della sicurezza offerta a Locarno coi più gravi nostri sacrifici? Che conto si fa della garanzia per il Reno fornita dall'Inghilterra e dall'Italia? Dove va a finire quello spirito di Thoiry del quale — secondo i nostri cari ottimisti — i capi della politica francese furono e sono imbevuti?».

Tornando all'interferenza delle cose americane coll'accordo da elaborarsi tra Francia e Germania, informazioni da Washington darebbero come molto probabile per il prossimo gennaio un viaggio a New York del direttore della Banca dell'Impero, dott. Schacht. Questi dovrebbe conferire colà col direttore della Banca Federale di Riserva, Beniamino Strong, e col Segretario di Stato Mellon. Oltre ai contatti con vari altri personaggi del mondo finanziario americano, il dott. Schacht avrebbe l'opportunità di trovare prossimamente a New York anche l'Agente generale delle riparazioni, Parker Gilbert, che intende recarsi in America per le vacanze di Natale. La prospettiva di queste conferenze ufficiose aprirebbe nuove speranze per la mobilitazione delle obbligazioni ferroviarie, ma il dottor Schacht, interrogato in proposito a Berlino, ha risposto che egli, per ora non ha alcuna intenzione di attraversare l'Atlantico.

L. E.

50.000 franchi di Coty a un Istituto italiano

Parigi, 26, notte.

Il *Gaulois* annuncia che François Coty ha donato 50 mila franchi all'Istituto sanitario italiano che è stato inaugurato domenica scorsa.

I funerali della Principessa Laetitia avranno luogo venerdì

Nelle varie riunioni tenutesi ieri nel pomeriggio e protrattesi sino a tarda ora in Prefettura, alle quali hanno partecipato il Prefetto cav. di gr. croce D'Adamo, il conte Di Sant'Elia, il conte Fossati Rainieri, il conte Costa di Trinità, il comandante della Divisione militare gen. Bianchardi col capo di Stato Maggiore colonnello Ambrosio, il questore comm. Chiaravalloti ed il comm. Lavagno, sono state stabilite le modalità per i funerali della Principessa Laetitia.

La salma, su di un affusto di cannone, scortato da uno squadrone di carabinieri a cavallo e seguito da tre automobili nelle quali prenderanno posto il Prefetto di Torino, il conte Fossati Rainieri e mons. Brusa, cappellano di Corte, partirà da Moncalieri alle 7,15 di venerdì, 29 corrente, per essere trasportata alla Gran Madre di Dio. Quivi saranno ad attendere l'augusta salma le LL. MM. il Re e la Regina, i Reali Principi con le rispettive Corti d'onore e le autorità. Dopo la benedizione la salma sarà trasbordata su di un carro funebre automobile, per essere trasportata a Superga, dove sarà ricevuta da mons. Bosio, prefetto della Basilica, che celebrerà una Messa imperiale. Sarà quindi proceduto alla tumulazione della salma.

Le associazioni patriottiche e la popolazione saranno schierate lungo il corso Casale al passaggio della salma. L'atto di morte e quello della tumulazione saranno stesi da S. E. Tittoni che sarà assistito da S. E. il ministro delle Colonie principe di Scalea, in rappresentanza di S. E. on. Mussolini, quale segretario della Corona. Le LL. EE. Tittoni e Di Scalea giungeranno a Torino il 28, alle ore 9,15.

Il Re ha così risposto al telegramma di condoglianze inviatogli dal governatore di Roma, sen. Cremonesi, in occasione della morte della Principessa Laetitia:

«Il pensiero di Roma, nell'attuale dolorosa circostanza, mi è giunto molto gradito. Ringrazio vivamente delle espressioni di cordoglio, delle quali Ella si è resa interprete».

L'on. Mussolini assiste alle gare ginnastiche alla Scuola della Farnesina

Roma, 26, notte.

Alle ore 16 di oggi l'on. Mussolini si è recato alla Scuola Centrale Militare della Farnesina, per assistere a molteplici esercitazioni ginnastiche, che hanno rappresentato il saggio finale del terzo corso speciale di educazione fisica degli ufficiali della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Alla manifestazione hanno assistito moltissime autorità, fra cui il maresciallo Badoglio, il governatore di Roma, i generali Graziòli, Varini, Scipioni, Tartini, Boriani, Agostini, Armani, Capuzzo, Prandoni, il Primo Ministro, comandante della Milizia, è giunto in automobile, accompagnato dall'on. Turati, segretario generale del Partito Fascista, e dal generale Bazan. L'on. Mussolini è stato ricevuto da tutte le autorità presenti e dal colonnello Cravero, direttore della Scuola centrale militare, il quale poi, durante le speciali esercitazioni di ginnastica, ha fornito al capo del Governo tutti i ragguagli sulla efficienza della Scuola e sui risultati ottenuti dal terzo corso speciale di educazione fisica.

L'on. Mussolini, già accolto al suo arrivo da applausi della folla, riunita su due grandi tribune laterali, ha assistito alle varie esercitazioni, che si svolsero nella palestra della Farnesina: dalla boxe alla lotta giapponese, dal lancio del giavellotto alla corsa agli ostacoli, dall'assalto al Castello alla lotta greco-romana, dagli esercizi con il cavalletto alla staffetta di guerra. L'onorevole Mussolini ha seguito con grande attenzione lo svolgimento dei varii esercizi. Alle 17 ha lasciato la palestra della Farnesina, per far ritorno a Palazzo Chigi.

Uno degli assassini di Erzerberger arrestato a Colmar?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Quantunque la polizia di Alsazia e Lorena mantenga il massimo riserbo sull'arresto di un individuo sospetto di essere uno degli assassini di Erzerberger, si è potuto sapere che lo pseudo Fournier — come egli aveva detto di chiamarsi al momento del suo arresto — avrebbe ora dichiarato di essere invece certo Arturo Edelmann, nato nel 1900. Dopo essersi arruolato nell'esercito tedesco, egli sarebbe stato nominato tenente verso la fine delle ostilità. Vari documenti trovati nella sua camera al momento della perquisizione lasciano pensare che egli fosse in relazione cogli autori dell'assassinio dell'ex-ministro tedesco, ma il nome di Edelmann non figura sulla lista degli assassini ricercati dalla polizia tedesca. Si crede che il nome da lui dato non sia il vero, e che nell'arrestato si nasconda o l'assassino Tillessen, od un complice di questi. Ad ogni modo, sembra che lo pseudo Edelmann abbia soggiornato in Algeria, dove si trova un deposito della Legione straniera. Secondo ulteriori informazioni, egli sarebbe stato condannato — come complice dell'assassinio di Erzerberger — a cinque anni di fortezza dai tribunali tedeschi. Prima di stabilirsi a Colmar (dove era da sei mesi socio in un *hangar*) era stato, durante due anni, in un'altra città come ingegnere. La sua fotografia e le sue impronte digitali sono state inviate alla polizia tedesca che istruì il processo per l'assassinio di Erzerberger. Non si conoscerà quindi la verità sull'identità dell'Edelmann se non di qui a qualche giorno.

Il genero di Ebert amnistiato da Hindenburg

Berlino, 26, notte.

Il Presidente Hindenburg ha amnistiato il signor Jeanicke, genero del defunto presidente Ebert. Il Jeanicke, che ha lasciato in questi giorni il ministero degli Affari Esteri del quale era funzionario, era stato condannato, come è noto, ad una pena disciplinare per avere scritto — nel libro dei visitatori di un albergo di Capri — una osservazione poco riguardosa per il presidente Hindenburg in occasione della sua nomina a presidente della Repubblica del Reich.

9 morti e 70 feriti a Lahore per lo scoppio di una bomba

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 26 notte.

Ieri l'altro, a Lahore, nel mezzo di una moltitudine indostana, mentre si stava celebrando la festa del «dasserea», scoppiò una bomba la quale uccise nove persone ferendone una settantina. La polizia continua le indagini, ma non riesce a rintracciare gli autori dell'attentato.

(Daily Telegraph).

La chiusura della XV Biennale

Venezia, 26, notte.

La data di chiusura della XV Esposizione internazionale d'arte è fissata definitivamente per il 31 ottobre. Non si è creduto quest'anno di addivenire ad una proroga, perchè alcuni Governi esteri richiedono la restituzione di opere esposte per inviarle ad altre Mostre. La XV Biennale finora ha dato per le vendite 2.300.000 lire.

Emigranti clandestini e favoreggiatori arrestati a Savona

Savona, 26, notte.

La Questura di Girgenti, dopo lunghe indagini, aveva potuto stabilire l'esistenza di un accordo tra parecchi individui decisi ad emigrare all'estero passando per la nostra città, dove alcuni favoreggiatori provvedevano, mediante lauti compensi, a fare loro varcare il confine francese. Avuta questa certezza, la Questura di Girgenti, d'intesa coll'ufficio locale di polizia, inviava a Savona un funzionario che prendeva accordi colle autorità locali per una larga inchiesta. Dopo qualche tempo le autorità sono riuscite ad identificare, quale favoreggiatore dell'emigrazione clandestina, tale Giuseppe Signato di 37 anni, residente a Savona, che venne senz'altro tratto in arresto. Proseguendo nelle sue indagini la polizia riusciva a stabilire la complicità di parte dell'equipaggio di un pontone, chiamato *Biamarina*, che faceva spesso scalo nel nostro porto, dove, sempre per accordi presi coi favoreggiatori, imbarcava emigranti clandestini che andava quindi a sbarcare in uno dei vicini porti della Francia. Gli uomini del pontone arrestati sono certi: Felice Giuliano d'anni 38 da Palermo; Pietro Sambarino d'anni 40 da Santa Giustina, residente a Tolone e Vincenzo Marsella d'anni 35 di Savona.

Stamane poi, a bordo del piroscafo *Giano*, che fa servizio tra i porti italiani e quelli di America, la nostra Questura ha proceduto all'arresto di certi Ernesto Marino d'anni 44, Ermanno Lombardi d'anni 35, Giuseppe Bianchi d'anni 51, Silvestro Lazzaris d'anni 50, tutti nativi di Pordinova di [illegible], perchè trovati nascosti nella stiva del piroscafo, col proposito di emigrare in Francia. Interrogati essi non vollero fare il nome dell'ingaggiatore. Però la P. S. ritiene di essere sulle tracce del favoreggiatore che pare sia riuscito a carpire agli emigranti arrestati oltre una ventina di migliaia di lire. L'autorità prosegue attivamente le indagini intraprese e sembrano imminenti altri arresti.

Impresario del porto di Genova arrestato per appropriazione indebita

Genova, 26, notte.

Da alcuni giorni in città, specialmente in porto, si parlava dell'arresto del titolare di una nota impresa di guardianaggio del nostro porto. Si è saputo oggi che l'arresto è avvenuto precisamente nel pomeriggio di [illegible]: si tratta dell'impresario Giacomo Luigi Rebolino fu Francesco di 34 anni e già socio della Ditta Rebolino Bertieri e C., di Ponte Colombo, ed ora interessato nell'Unione assistenti e consegnatari di Ponte Colombo.

L'arresto del Rebolino è avvenuto in seguito a una denunzia sporta contro di lui per appropriazione indebita qualificata da parte del signor Arturo Girotti, agente per la nostra città e per la Liguria della Società anonima Autofiduciaria di Milano, il cui fallimento è stato dichiarato il 23 corrente. Il Rebolino nel maggio dell'anno scorso fece acquisto presso l'Autofiduciaria, che come è noto si occupava della vendita di automobili con pagamento a rate, di un'automobile Fiat 501, per un prezzo aggirantesi sulle trentamila lire. L'Autofiduciaria, o per essa il suo agente signor Girotti, si riservavano il diritto di impedire al Rebolino la rivendita della macchina [illegible] fino al totale pagamento della somma dovuta. Il Rebolino, invece, pagata la prima rata, mentre era ancora debitore di circa 16 mila lire, non ritirò più alla loro scadenza le relative cambiali: e invece rivendette l'automobile ad un commerciante della nostra città, incassando circa 25 mila lire in contanti. Il signor Girotti fece inutilmente dei tentativi per persuadere il Rebolino a pagare la somma dovuta: e infine si decise a sporgere denunzia alla Procura del Re. Questa ha spiccato subito il mandato di cattura e il Rebolino è stato tratto in arresto. L'arresto viene mantenuto malgrado i tentativi della famiglia di far recedere il denunziante dalla querela.

Ferisce gravemente lo sfregiatore della figlia

Milano, 26, notte.

Da tempo il commerciante Giuseppe Fiordeo, d'anni 25, da Barletta, aveva contratto una relazione amorosa con la signorina siciliana Alfia Sanfilippo di Giuseppe, d'anni 16, e di essa era gelosissimo. Nel pomeriggio di ieri il Fiordeo sorprese la giovane in conversazione con un ufficiale di Marina presso San Siro. L'innamorato affrontò la giovinetta e la sfregiò leggermente con un rasoio. La ragazza non mancò di raccontare l'accaduto al proprio padre Giuseppe, d'anni 45, il quale invitò il giovane Fiordeo ad una spiegazione al Parco. Puntuali al convegno alle ore 20,30 di stasera i due si sono trovati sul viale Toscana. Dopo una breve e violenta discussione il Sanfilippo estraeva un rasoio e ne vibrava al Fiordeo quattro colpi di cui uno recise la trachea del paese. Il ferito fu dai militi della Croce Verde trasportato all'Ospedale Maggiore ove fu ricoverato in istato gravissimo. La polizia è alla ricerca del feritore.

La fuga del cassiere dell'«Antoniana»

Ammanco di quasi due milioni

Padova, 26 notte.

La fuga del cassiere capo della Banca Antoniana, Dominico, si spiega oggi con fortissime differenze di Borsa che egli avrebbe dovuto pagare sabato scorso per operazioni compiute in proprio. Egli è fuggito portando seco precisamente 55 cartelle di Consolidato 5 %, per L. 420.000; 20.600 lire in Obbligazioni delle Venezie; 150.000 in Buoni del Tesoro ordinario e 268.000 in titoli vari. La cifra dei titoli sottratti, ascende così a L. 1.868.000. Si annunzia frattanto che il processo contro il direttore della Bancaria Valori, Mingazzi, è rinviato al 10 novembre.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Uccisa da una mucca infuriata, a Caraglio, è stata la trentasettenne Caterina Marchisio abitante a Pianfei.

Un carro carico di botti d'uva ha travolto presso Tarantasca il bambino Giovanni Tosa, schiacciandolo orribilmente. Il carrettiere si è dato alla fuga.

DA SAVONA

Con chiavi false ignoti si sono introdotti nella abitazione dell'avv. Flaminio Buraggi di Finalmarina, situata in via Paleocapa 17, impossessandosi di alcuni oggetti d'oro.

DA MILANO

Un nuovo furto nella villa Bertetti, in via Tasso 1, è stato compiuto da ignoti. Ma questa volta i ladri non trovarono che una spilla d'oro del valore di un migliaio di lire.

DA FIRENZE

Sotto un treno a San Frediano a Settimo si è uccisa certa Leonilda Cantini. Dispiaceri intimi.

Ingeritolo un narcotico, all'albergo «Stella d'Italia» si è uccisa, in seguito a difficoltà finanziarie la contessa Vittoria Caselli Spigni d'anni 23.

DA FERRARA

Si è gettata nel Po la signora Vittoria Spadoni d'anni 44, da Francolino. Era affetta da malattia mentale. Il cadavere non è stato ancora ripescato.

BOLLETTINO METEORICO

26 ottobre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	13	½ coperto	
Milano	11	5	sereno	
Venezia	16	6	coperto	legg. m.
Firenze	20	10	sereno	
Ancona	18	11	coperto	mosso
Bologna	18	8	sereno	
Napoli	19	13	coperto	•
Taranto	21	13	•	agitato
Palermo	22	13	•	mosso
Catania	23	14	sereno	legg. m.
Cagliari	20	15	coperto	calmo
Messina	21	16	sereno	•
Trieste	14	9	pioggia	mosso
Trento	12	9	½ coperto	
Fiume	14	9	temporale	
Bari	20	12	coperto	legg. m.
S. Remo	20	10	sereno	grosso

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 19 Minima + 8

La giornata di ieri: Sereno.

* * *

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 734.

Temperatura massima del giorno 25 + 19,6

Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 9,1

Il verdetto del processo dello squartatore ad oggi?

Rovigo, 26 notte.

Dopo le parentesi di domenica e di lunedì si è ripreso stamane alla Corte d'Assise il processo dello squartatore della moglie Antonietta Caselliato. L'aula era oggi insolitamente affollata. Era stata annunziata per oggi la deposizione della madre di Antonietta Caselliato. Poichè il presidente, accennando nell'ultima udienza al contegno di questa teste non aveva escluso la sua profonda responsabilità morale nella triste vicenda coniugale dell'accusato, la deposizione si attendeva per il pubblico interessante e forse non sprovvista di qualche momento drammatico; ma in seguito ad un malinteso la Caselliato, che ora abita a Milano, e a Rovigo doveva giungere accompagnata dai carabinieri, non comparve e il Procuratore Generale rinunzia alla sua deposizione. Si inizia quindi la sfilata dei testi a difesa, i quali ben poco d'interessante depongono sul conto dell'accusato. Il Procuratore Generale legge quindi i verbali sulle perquisizioni operate nella casa dello squartatore Pasquali e della Caselliato, e fa poi osservare ai giurati una fotografia dell'accusato Pasquali con arma, trovata nella camera della madre della Caselliato.

Compare nell'udienza pomeridiana la madre della Caselliato, ma il Procuratore Generale avendo rinunziato alla sua deposizione, la teste è licenziata con la figlia. Seguono due testi, il direttore dello zuccherificio di Pontelongo e il signor Carlo Brunelli, i quali depongono sull'attività e sul carattere del Pasquali, attivo, laborioso e carattere strano, le cui manifestazioni, pur non essendo di eccessiva originalità, non potevano non colpire chi lo osservava. L'avv. Costa della difesa presenta alcuni documenti. Sul punto della l'accusato il Procuratore Generale legge due decreti del Tribunale di Venezia, dai quali risulta che il padre del Pasquali è stato ricoverato in una casa di cura, per cerebrastenia e melanconia ansiosa [illegible]. Il questionario sarà presentato domani mattina per la discussione. Con ogni probabilità il verdetto sarà pronunciato in serata.

Due giovanotti del bel mondo romano arrestati per schiamazzi e ingiurie

Roma, 26, notte.

In via Vittorio Veneto, nel cuore di Roma elegante, due giovani, appartenenti al bel mondo della capitale, sono stati arrestati per oltraggio alla forza pubblica. Un capo manipolo della Milizia fascista, ieri sera passava verso le 23 in quella località. Poco lontano dal caffè Rosati, era attratto dagli schiamazzi, dai canti e dalle grida di due giovanotti. Il capo manipolo, signor Cano, si avvicinava ai due giovanotti e li redarguiva, richiamandoli all'ordine. Senonchè i due si risentivano e rispondevano con parole piene di affatto rispettose; tanto che il Cano, nella sua qualità di ufficiale, ritenendosi offeso, credeva necessario, con l'ausilio di due metropolitani, di dichiarare in arresto i giovanotti, che venivano condotti al Commissariato di P. S. Quivi i due, introdotti nell'ufficio del commissario, venivano identificati per il conte Antonio Sarazzani, d'anni 28, da Roma, assai noto negli ambienti mondani della città, e per lo studente in medicina Vittorio Verrocchi, d'anni 23. Ma i due giovani anche dinanzi al commissario che li interrogava, rispondevano con parole eccessivamente vivaci; talchè veniva confermato il loro arresto; ed essi erano tradotti alle carceri di Regina Coeli.

Il mistero di una donna uccisa

Genova, 26, notte.

Questa notte due misteriose automobili si fermavano davanti alla sede della pubblica assistenza «Croce d'Oro», chiedendo l'invio di una barella in via S. Giacomo e Filippo, dove era una donna ferita. I militi si recarono sul posto, raccolsero la donna e la trasportarono al Pammatone, dove fu ricevuta dal dottore di guardia che le riscontrò ferite all'occhio destro e al naso, escoriazioni al torace e la frattura della tibia destra con gravissimo choc traumatico. La donna che dimostrava 25 anni non ha potuto essere interrogata, dato il suo grave stato e alle 18 di questa sera è morta. Non si è potuto accertare se essa sia precipitata a scopo suicida o se sia caduta accidentalmente, ma l'autorità ritiene piuttosto che essa sia stata investita da una delle automobili misteriose e poi abbandonata sulla strada.

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio

25 ottobre 1926.

ALBA — Dolcetti, Mg. 7500, da L. 14 a 15 al Mg. — Barbera, Mg. 20.000, da L. 20 a 23 al Mg. — Nebiolo, Mg. 1500, da L. 25 a 26 al Mg. — Uvaggio, Mg. 13.000, da L. 15 a 17 al Mg.

CHIERI — Freisa, Mg. 2400, da L. 18 a 19 al Mg.

Bollettini trasmessi dalla Camera di Commercio

ALBA, 23 — Dolcetto, Mg. 6900 da L. 14,25 a 16,25 — Barbera Mg. 27991 da L. 15,75 a 21 — Freisa Mg. 370 da L. 18 a 19 — Nebiolo Mg. 520 da L. 20 a 26 — Uve diverse Mg. 11880 da L. 14 a 18.

ALESSANDRIA, 26. — Uvaggio in genere, da L. 16 a 17 al Mg.

ASTI, 23 — Mg. 3500 — Barbere da L. 19 a 23 — Uve comuni da L. 14 a 22.

BRA, 25. — Uvaggio, Mg. 900, da L. 14 a 17,50 al Mg.

CANALE, 24 — Uvaggio Mg. 5000 da L. 15 a 18 — Barbera Mg. 1000 da L. 19 a 20 — Nebiolo Mg. 500 da L. 23 a 25.

CASALE MONF., 23 — Uve Mg. 14.945,5, a L. 18,77 al Mg.

CEVA, 24 — Dolcetto Mg. [illegible]

CUNEO, 24. — Uvaggio, Mg. 8170, da lire 13,50 a 14,50 al Mg.

DOGLIANI, 23 — Barbera Mg. 580 da L. 17 a 20.

NIZZA MONFERRATO, 24 — Barbera Mg. 2000 da L. 19 a 23.

NIZZA MONF., 25. — Barbera, Mg. 1100, da L. 20 a 23 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 24 — Freisa Mg. 25385 da L. 10 a 22,50 — Barbera Mg. 502 da L. 17,50 a 21.50 — Uvaggio Mg. 138,5 da L. 13 a 13,50 — Dolcetto Mg. 84 a L. 14,90.

S. DAMIANO D'ASTI, 24 — Mg. 5000 — Barbera da L. 18 a 23 — Uvaggio da L. a L. 14 25.

TRINO VERC., 24-25 — Uvaggio Mg. 270 da L. 22 a 24.50.

BESTIAME

Casale Monf., 25. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 45 a 50 — Manzi da L. 45 a 50 — Vitelli da L. 40 a 60 — Lattonzoli da L. 45 a 65 — Maiali da L. 80 a 90 — Lattonzoli per capo da L. 80 a 100 — Vacche per capo da L. 2500 a 3500 — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 45 a 50 — Giovenche da L. 35 a 45 — Manzi da L. 45 a 55 — Vitelli da L. 50 a 70 — Maiali grassi da L. 98 a 48 — Vacche da L. 35 a 40.

CEREALI

Alessandria, 26. — Meliga al tenimento al Q.le da L. 96 a 100, su vagone L. 102 — Segale da L. 130 a 160 Avena da L. 130 a 135 — Lupini da L. 70 a 75 al tenimento.

LEGNA

Alessandria, 26. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 20 a 24 — Legna dolce da L. 21 a 25 — Carbone di legna forte da L. 7 a 8 per Mg.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 26 ottobre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 6, Kg. 505,50. Greggia stag. Colli N. 6, Kg. 603,10. Lana stag. Colli N. 4, Kg. 3580,90. Totale Colli N. 16, Kg. 4850,00.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: Sete Colli N. 311, Kg. 30097,00. Id. Lana e varie Colli N. 230, Kg. 137747,09. Id. Sete Artificiali Colli N. 1, Kg. 4,49. Pesati Sete, Lana e varie Colli N. 74, Kg. 7080,10.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 17; Lavorate N. 10. Nel mese: Greggie N. 223; Lavorate N. 112.

Operazioni di purga. Nella giornata: Lana N. 2. Nel mese: Sete N. 9; Lana N. 25.

Prove bozzoli. Nel mese: N. 62.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 26 ottobre 1926

Stagionatura e pesatura. Greggie N. 2, Kg. 206,04; ass. N. 3. Id. Organzini N. 1, Kg. 104,70; ass. N. 3. Totale del giorno: Stagionatura e pesatura N. 3, Kg. 310,74; assaggio N. 6. Totale del mese: Stagionatura e pesatura N. 185, Kg. 19420,80; assaggio N. 382.

Le disposizioni governative per domenica 31

Roma, 26, notte

Le disposizioni emanate dal Governo per la giornata del 31 ottobre p. v. non mutano quelle vigenti in materia di riposo domenicale, e solo consentono deroghe in casi eccezionali, e cioè quando ricorrano ragioni di assoluta necessità. (*Stefani*).

Il riconoscimento giuridico della Confederazione bancaria fascista

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 26 settembre 1926, riguardante il riconoscimento giuridico della Confederazione generale bancaria fascista, e pubblica il relativo statuto.

Onoranze alla eroina di Monte Colombo

Susa, 26, notte.

Domenica mattina, nel teatro Civico, in una solenne funzione, verrà consegnato alla signorina Emma Sciardi, l'eroina del Monte Colombo, il distintivo sociale d'oro della Società «Cai» Torino, alla quale essa appartiene, ed una medaglia d'oro.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

Stamane, alle ore 1, decedeva in Genova, coi conforti religiosi

NINETTA CAPRILE LANATA

Lo partecipano con intenso dolore:
la figlia **Niny** col marito **Michelino Poggi**;
i figli: **Enrico** colla consorte **Corinna Dorizzo**;
Attilio colla figlia **Ninetta**;
la sorella: **Angiolina Lanata** vedova **Carponsio**;
Aline col marito **Emilio Borzino**;
i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 27 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione Via Roma, 9 per il Cimitero di Staglieno, dove verrà celebrata una Messa in suffragio della lacrimata Estinta.

Genova, 26 Ottobre 1926. 7000

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la bell'anima a Dio

CERUTTI PIETRO

d'anni 18

La madre **Lucia** nata **Gerra**, i fratelli **Teresina** col marito **Pietro Bertolone** e figli **Melchiorre** con la consorte **Rina Maffei**, **Giovanni**, **Celeste** suor Filippina, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr. alle ore 16,30 partendo da Corso Ponte Mosca 37. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia. Si prega di non inviare fiori.

Gente Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Tamagnone Teresa n. Oglino

Ne danno costernati il triste annunzio: i figli Suor **Caterina**, **Gabriele**, **Lucia** col marito **Musso Luigi**, **Pietro**, **Maria** col marito **Aggolato Luigi**; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Giovedì 28 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Cernaia, N. 38. Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Castellino - Telef. 41-272 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, in età di anni 81, spirava cristianamente l'anima buona di

Catrastellero Carolina ved. GIACHINO

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli **Pietro**, **Rosetta** ved. **Bollinger**, **Giovanni**; le nuore, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali, che avranno luogo Giovedì 28 corr., alle ore 11,30, partendo da Corso Francia N. 272. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Gente Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La moglie ed i figli del compianto

Cav. ALBERTO DUPRAZ

nell'impossibilità di poterlo fare singolarmente porgono un grazie sentito a tutte le gentili persone che accompagnandone la cara Salma all'estrema dimora vollero associarsi al loro immenso dolore.

Gente Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

L'Ingegnere **Vittorio Crotto** ringrazia anche per i parenti e congiunti, tutti coloro che vollero essere con lui in questi giorni di acuto dolore per la immatura perdita della sua diletta

Felicina Crotto n. Oddone

Gente Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia della compianta

GIRARDI EMMA

vivamente commossa per la dimostrazione tributata alla sua cara Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, scritti e accompagnandone la cara Salma all'estrema dimora, si associarono al suo immenso dolore.

Gente Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI e C.